ASTENSIONISMO PERCHÉ

A cura di Sergio Rogna Manassero di Costigliole

IMPREMIX EDIZIONI ATTI E DOCUMENTI

ASTENSIONISMO PERCHÉ

Atti del convegno tenutosi lunedì 13 novembre 2023
presso la Città Metropolitana di Torino - Corso Inghilterra n. 7

A cura di Sergio Rogna Manassero di Costigliole

ATTI E DOCUMENTI

La Consulta Permanente dei Consiglieri e Amministratori della Provincia e della Città Metropolitana di Torino

Coordinamento del Piemonte e della Valle d' Aosta

L'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Torino

L'Associazione tra i Consiglieri Regionali già facenti parte del Consiglio Regionale del Piemonte

hanno il piacere di invitare la S.V. a partecipare all'Evento:

"PER LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI: UNITI CONTRO L'ASTENSIONISMO ELETTORALE"

che si terrà a Torino presso la Città Metropolitana di Torino - Corso Inghilterra n. 7 – Sala del 15° piano

LUNEDI' 13 NOVEMBRE 2023 alle ore 15,00

PRESIEDE

MARCO CANAVOSO

Presidente della Consulta Permanente dei Consiglieri ed amministratori ex-Provincia e Città metropolitana

SALUTI ISTITUZIONALI

LIBERTA' E PARTECIPAZIONE

MARIA GRAZIA SESTERO

Coordinamento per il Piemonte e la Valle d'Aosta- Associazione ex parlamentari della Repubblica

LA RICERCA PER LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI

FRANCO BASSANINI

Ex Parlamentare e Presidente della Fondazione ASTRID – in collegamento

L'ASTENSIONE ELETTORALE IN PIEMONTE

MAGDA NEGRI

Coordinamento per il Piemonte e la Valle d'Aosta- Associazione ex parlamentari della Repubblica

ASTENSIONISMO ELETTORALE NELLE DEMOCRAZIE OCCIDENTALI

FRANCA RONCAROLO

Prof.ssa ordinaria del Dipartimento Culture Politica e Società – Università degli Studi di Torino

DARIO TUORTO

Prof. ordinario del Dipartimento Scienze dell'Educazione – Università degli Studi di Bologna – in collegamento

ATTIVITA' LEGISLATIVA

ANDREA GIORGIS

Comm. Affari Costituzionali del Senato

ALBERTO BALBONI

Presidente Comm. Affari Costituzionali del Senato - in collegamento

CONCLUSIONI

r.s.v.p. mail: consultapermanente@cittametropolitana.torino.it

Indice

Premessa

Il convegno "Per la partecipazione dei cittadini: uniti contro l'astensionismo elettorale" si è tenuto il 13 novembre 2023 presso la Sala del 15° piano della Città Metropolitana di Torino. È il risultato di una riflessione sull'allarmante situazione dell'astensionismo, particolarmente nelle più recenti elezioni politiche ed amministrative, avvenuta all'interno delle associazioni che riuniscono cittadini che hanno ricevuto il voto della comunità per rappresentarla in varie istituzioni ed in queste hanno servito. Sono il Coordinamento del Piemonte e della Valle d'Aosta dell'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica, l'Associazione tra i Consiglieri Regionali già facenti parte del Consiglio Regionale del Piemonte, la Consulta Permanente dei Consiglieri e Amministratori della Provincia e della Città Metropolitana di Torino e l'Associazione dei Consiglieri Emeriti del Comune di Torino.
Si tratta di cittadini che al termine del loro mandato al servizio delle istituzioni vogliono ancora fornire un contributo di esperienza, senza più alcun potere decisionale ma con un costante interesse al buon funzionamento delle istituzioni democratiche ed all'attuazione della Costituzione.
È del tutto evidente che la mancata partecipazione al voto costituisce un reale rischio di ridotta rappresentatività per ogni istituzione democratica, che solo dal voto deriva la propria legittimazione.
È anche riduttivo considerare l'astensionismo come una semplice manifestazione di insoddisfazione per l'offerta elettorale: si richiede una analisi il più possibile approfondita.
Un punto di partenza è certamente stato il Libro bianco "Per la partecipazione dei cittadini: come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto", relazione della Commissione di esperti istituita con decreto del Ministro dei rapporti con il Parlamento in data 22/12/2021 e presieduta dall' On. Prof. Franco Bassanini, la cui comunicazione ha costituito l'apertura del convegno.
Il secondo capitolo ha localizzato ed aggiornato il fenomeno in Piemonte con una ricerca della On. Magda Negri sulle più recenti consultazioni nella regione.
La sessione sull'attività legislativa in corso è stata illustrata dal Sen. Alberto Balboni Presidente della I Commissione – Affari Costituzionali del Senato e dal Sen. Prof. Andrea Giorgis, ordinario di Diritto Costituzionale all'Università degli Studi di Torino e Capogruppo PD nella stessa Commissione, competente per la materia.
Il quadro degli studi accademici sull'astensionismo elettorale nelle democrazie occidentali è stato tracciato dalla prof.ssa Franca Roncarolo, ordinaria del Diparti-

mento Culture politica e società dell'Università degli Studi di Torino e del prof. Dario Tuorto, ordinario del Dipartimento Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bologna, riconosciuti tra i principali ed esperti studiosi italiani dell'argomento.

Dagli atti di questo convegno emerge sia la gravità che la complessità dell'astensionismo, che anche se ha ormai raggiunto la consistenza di quasi metà dell'elettorato non va considerato completamente volontario. La percentuale di oltre un terzo degli astenuti si riferisce alla difficoltà concreta dell'esprimere il proprio voto e quindi alla necessità di misure normative che consentano ad esempio di votare in un altro comune per chi non si trova per un giustificato motivo in quello di residenza. Altro elemento semplificativo è certamente lo sviluppo delle procedure informatiche e dell'identità digitale che consentono ormai un albo (database) nazionale degli elettori al Ministero dell'Interno e con tutte le garanzie necessarie possono agevolare l'espressione del voto .

Il convegno si è quindi concluso con l'appello delle associazioni promotrici ai responsabili politici per emanare norme che per lo meno minimizzino l'astensionismo involontario dovuto ad ostacoli concreti.

Altra questione è ovviamente quella ampiamente descritta dai relatori accademici dell'insoddisfazione nei confronti dell'offerta politica, questione certo non risolvibile in un convegno.

Il curatore
Sergio Rogna Manassero di Costigliole
Coordinatore per il Piemonte e la Valle d'Aosta
Associazione ex Parlamentari della Repubblica

PER LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI: UNITI CONTRO L'ASTENSIONISMO ELETTORALE

Città Metropolitana di Torino

Corso Inghilterra 7, Torino

Torino, 13 novembre 2023

Programma
Presiede Marco Canavoso, Presidente della Consulta Permanente dei Consiglieri ed amministratori ex-Provincia e Città metropolitana;

Saluti istituzionali
Interventi di:
Jacopo Suppo, Vicesindaco Città Metropolitana di Torino
Ugo Cavallera,Vice Presidente Associazione ex Consiglieri Regionali del Piemonte
Monica Canalis, Consigliera Regionale, Vice Presidente III Commissione Consiliare (economia, lavoro, formazione professionale, attività produttive, montagna, energia)

Prima sezione. *Libertà e partecipazione*
Modera: Marco Canavoso
Intervento di:
On. Maria Grazia Sestero, Coordinamento per il Piemonte e la Valle d'Aosta-Associazione ex parlamentari della Repubblica

Seconda sezione. La ricerca per la partecipazione dei cittadini
Modera: Marco Canavoso
Intervento di:
Prof. Franco Bassanini, Presidente della Fondazione Astrid
Coordinatore del Libro Bianco "Per la partecipazione dei Cittadini"

Terza sezione. L'attività legislativa
Modera: Marco Canavoso
Interventi di:
Sen. Alberto Balboni, Presidente I Commissione - Affari Costituzionali del Senato
Sen. Andrea Giorgis, I Commissione - Affari Costituzionali del Senato

Quarta sezione. *L'astensione elettorale in Piemonte*
Modera: Marco Canavoso
Intervento di:
On. Magda Negri, Coordinamento per il Piemonte e la Valle d'Aosta-Associazione ex parlamentari della Repubblica

Quinta sezione. *Astensionismo elettorale nelle democrazie occidentali*
Modera: Marco Canavoso
Interventi di:
Prof. Franca Roncarolo, Prof.ssa ordinaria del Dipartimento Culture Politica e Società – Università degli Studi di Torino
Prof. Dario Tuorto, Prof. ordinario del Dipartimento Scienze dell'Educazione – Università degli Studi di Bologna – in collegamento

Conclusioni. *L'appello contro l'astensionismo*
Mariella Balbo

Presidente Marco Canavoso. Con un ritardo inferiore ai 15 minuti accademici possiamo iniziare i lavori. Ringrazio i presenti, saluto gli illustri collegati nella capitale che ringrazio molto per essere presenti soprattutto per portare un contributo che sarà certamente costruttivo.
Questa iniziativa nasce dalle quattro Associazioni: Ex Parlamentari, Consiglieri Emeriti della Città di Torino, Consiglieri Regionali e Consiglieri della Città Metropolitana Provincia di Torino che ho l'onore di rappresentare, e in questa veste ho il gradito compito di presiedere ma mi farò aiutare sicuramente. Il tema è significativo, un tema di grande attualità, sappiamo bene che l'anno prossimo ci sarà una tornata elettorale importante quindi è un ragionamento che va fatto; però prima di iniziare i lavori lascerei la parola per i doverosi saluti istituzionali al padrone di casa che è il Vice Sindaco metropolitano Jacopo Suppo a cui lascio immediatamente la parola. Grazie.

Jacopo Suppo. Grazie Marco, buon pomeriggio a tutti e a tutte. Sono io che ringrazio voi per aver organizzato questa iniziativa perché penso che sia un momento importante, significativo di riflessione per quello che è il tempo che stiamo vivendo, per quelle che sono le sfide che abbiamo davanti. L'anno prossimo ci sarà una tornata elettorale importante sul nostro territorio, sia regionale sia di Città Metropolitana, non solo ci saranno le elezioni regionali ed europee ma soprattutto ci saranno tantissimi Comuni che andranno al voto, Comuni grandi, piccoli o piccolissimi, il nostro territorio metropolitano è ricco di Comuni sotto i 5.000 abitanti e devo dire che dal nostro osservatorio percepiamo e tocchiamo con mano un'evidenza che negli ultimi anni si è fatta sempre più significativa, cioè quella delle difficoltà nelle comunità più piccole nella costruzione di quelle che sono delle liste elettorali o anche solo dei gruppi che hanno voglia di dedicare del tempo alla cura del proprio paese, della propria comunità.
Non stiamo parlando di alta politica, non stiamo parlando di accordi internazionali, stiamo parlando semplicemente, come fa il sottoscritto a Condove, di riunire un gruppo di persone volenterose che amano il proprio paese e che hanno il piacere di mettere a disposizione del tempo sottraendolo agli affetti, al lavoro e al tempo libero per concorrere a migliorare la comunità in cui vivono.
Ecco, probabilmente l'anno prossimo, forse per la prima volta in maniera così significativa, toccheremo con mano il fatto che è sempre più complicato garantire questo sistema che è stato uno dei sistemi cardine della nostra storia repubblicana, per lo meno. E questo è un dato preoccupante perché se noi incominciamo a perdere rappresentatività e incominciamo a perdere anche aderenza a quelle che sono le amministrazioni territoriali diventa davvero complicato pensare a come si pos-

sa costruire un rapporto di dialogo, un rapporto costruttivo con quelle che sono le amministrazioni sovra locali e gli organi istituzionali e legislativi del nostro Paese. Questo è un tema sul quale ci focalizziamo oggi pomeriggio che riguarda appunto le elezioni e la partecipazione attiva alla vita amministrativa e politica, ma è un tema quello della disaffezione verso la cura della propria comunità e verso la cura del bene pubblico che è trasversale; nei nostri paesi le associazioni civili, culturali, associative, sportive fanno fatica a rinnovarsi, fanno fatica ad aggregare persone, viviamo una fase davvero di individualismo esasperato che, possiamo anche dirlo, in una certa fase della storia recente del nostro paese è stato anche un pochettino sospinto e aiutato e indirizzato dalla politica, che invece di provare a mettere dei punti fissi ha provato a lisciare il pelo alla tigre cercando di ottenere dei risultati che sono stati tutt'altri.
Io penso di essere l'emblema di questo populismo, 3.0, diciamo così, perché ricopro questa carica non solo a titolo gratuito, e questo va bene, di matti è pieno il mondo, e io mi aggiungo alla schiera, ma soprattutto non ha alcun senso che la più grande provincia d'Italia, un territorio che vale metà della Regione per legge sia amministrato in questo modo, facendo affidamento al buon cuore di amministratori – esatto, tipo boy-scout, io ho fatto il boy-scout per tanti anni e ho ancora questa tensione di voler lasciare il mondo un po' migliore di come l'ho trovato, quindi insieme a Valentina, Sonia, Caterina, tutti gli altri che concorrono con me a amministrare questo territorio ci mettiamo di buona lena a disposizione, ma è del tutto evidente che non può reggere questo sistema, ma è un pezzo della narrativa.
Abbiamo un paio di anni fa deciso che per risparmiare qualche spicciolo tagliavamo il numero dei parlamentari, dei senatori ampliando quella che sarà poi la rappresentanza del territorio in quelle che sono le Camere, la Camera e il Senato, percorso che non penso faccia bene alla rappresentanza dei nostri concittadini. Avevamo deciso ancora prima di tagliare il numero dei consiglieri comunali e anche qui è un tema che ci riguarda da vicino, oltre a avere impostato un sistema istituzionale che prevede che soprattutto nei Comuni gran parte delle decisioni passino attraverso la Giunta e il Consiglio sostanzialmente si trova a ratificare decisioni già assunte da un organo che ha potere decisionale che se va bene condivide con la maggioranza ma se poi la maggioranza pone dei temi che la Giunta non condivide può trovare anche il metodo di svicolare da questo passaggio democratico e politico.
Quindi i temi da affrontare sono tanti, riguardano la tenuta non solo istituzionale e democratica ma proprio la tenuta sociale e comunitaria del nostro Paese, facciamo bene a discuterne oggi lo facciamo con persone sicuramente molto più preparate di me e che hanno degli elementi da portare al tavolo che possano essere utili soprattutto a chi dovrà poi partecipare a questa tornata elettorale dovrà in qual-

che maniera provare a raddrizzare un pochettino la direzione di una china che abbiamo preso che non va assolutamente bene. Quindi vi ringrazio ancora per aver organizzato questo momento e vi ringrazio per aver scelto Città Metropolitana per organizzarlo e per essere qui con noi, insomma auguro buon lavoro a tutti e a tutte e buon pomeriggio.

Presidente. Grazie. Mi avevano allertato dicendo che avevi un impegno al piano di sotto, quindi chiederei a Ugo Cavallera se ha voglia di portarci un brevissimo saluto.

Ugo Cavallera. Buongiorno a tutti. Prima di tutto porto il saluto di Luciano Marengo che avrebbe dovuto essere qui in qualità di Presidente dell'Associazione degli Ex Consiglieri Regionali ma un problema di carattere temporaneo oggi non gli consente di essere presente. Lo sostituisco volentieri nella veste di vice Presidente dell'Associazione anche perché l'argomento è molto interessante e, soprattutto, mi preme ascoltare le considerazioni scientifiche degli esperti che poi interverranno.
Devo dire che molte volte noi politici ce la prendiamo con gli elettori, gli elettori non vanno a votare, c'è poi l'ometto nero o l'ometto azzurro che ha creato delle normative per cui si è lontani dall'attrazione del voto; devo anche dire che negli ultimi anni, ormai possiamo parlare anche di diversi lustri, abbiamo creato nelle elezioni di livello nazionale un sistema per cui gli eletti vengono decisi nelle segreterie dei partiti, e questo bisogna dirlo, demotiva e non consente quella spinta partecipativa che tutti auspicheremmo.
Qui non si discute di orientamento di parte, un centro destra piuttosto che un centro sinistra, ma del collegamento dell'elettore all'eletto. Oggi come oggi questa scelta è consentita solo nel mio Comune che ha 2.400 abitanti, ma se poi andiamo più in alto nel livello la questione diventa difficile. Ci sarebbero tante altre considerazioni da fare da parte mia, ma, come ho detto in apertura, ritengo opportuno ascoltare le relazioni degli esperti presenti.
Devo ovviamente ringraziare coloro che hanno lavorato per realizzare questo incontro e auspico che l'interesse e l'azione di coloro che hanno vissuto per anni nelle aule parlamentari consiliari e quant'altro, riesca a creare un sistema di comunicazione che possa coinvolgere quelli che riteniamo debbano essere i destinatari di questa riflessione. Grazie.

Presidente. Grazie. Tra i presenti rinuncia responsabilmente l'intervento per ragioni cronometriche l'amico Quagliotti che ringrazio. Consigliera regionale Monica Canalis.

Monica Canalis. Credo che sia di grande valore il convegno che avete organizzato oggi, ringrazio tutte e quattro le associazioni e spero che saranno resi disponibili gli atti in maniera tale da poterli far circolare anche tra colleghi ed amici che magari questo pomeriggio non hanno potuto unirsi a noi. L'astensionismo è il primo partito; quando arrivano i sondaggi tutti ci incolliamo a guardare il livello dei partiti e spesso trascuriamo il dato che invece è il più grande che è quello di chi è indeciso o non sa come esprimersi. Questo convegno ha il merito di indagare le ragioni per cui è così folta questa platea.
Giacomo Ulivi, quel partigiano morto molto giovane nel 1944 in Emilia Romagna, disse: "Tutto questo è accaduto perché non ne abbiamo voluto sapere"; quindi ragionare di astensionismo significa ragionare di partecipazione, ma significa anche ragionare di prevenzione dei totalitarismi o comunque delle riduzioni di democrazia, quindi è un tema sicuramente molto serio, molto alto e anche nobile.
Io spero che durante il convegno ci siano dei passaggi sul tema della disintermediazione perché la mia opinione è che la disintermediazione sia una delle ragioni dell'astensionismo, e che laddove saremo capaci di coltivare di più e meglio il rapporto con il Terzo Settore, con l'associazionismo e in generale con i corpi intermedi, potremo combattere in maniera più efficace l'astensionismo.
Anche la riforma istituzionale in discussione in questi giorni che è al centro del dibattito pubblico verte sul tema della disintermediazione e insiste sul fatto che i cittadini si sentirebbero più vicini alle istituzioni e quindi di conseguenza voterebbero più volentieri se ci fosse un meccanismo più diretto; non ne sono così convinta, questa è la mia opinione, spero che il convegno di oggi dia degli strumenti anche tecnici e scientifici per fare delle valutazioni.
Grazie.

Presidente. Grazie consigliere. Lascerei la parola a Maria Grazia Sestero.

On. Maria Grazia Sestero. Buongiorno a tutti. Molte cose sono state dette, io dovrei solo aprire rapidamente e partirei da questa affermazione che troviamo nel libro bianco sull'astensionismo di cui ci parlerà il Professor Bassanini, che ha presieduto la commissione di esperti e di ricercatori che ha studiato il fenomeno dell'astensionismo.
Questo libro si apre con questa affermazione: "La partecipazione alla vita politica è il presupposto fondativo di ogni democrazia", e noi abbiamo ritenuto come associazione di sviluppare un approfondimento, una conoscenza sulle forme dell'astensionismo che come tutti sappiamo è cresciuto nelle ultime scadenze elettorali, talvolta in modo preoccupante. Io credo che tutti abbiamo la stessa preoccupazione

di fronte alla partecipazione limitata al voto, perché non solo può produrre assemblee che sono prive di reale rappresentanza se a votare va una minoranza, ma d'altro canto se, per qualche meccanismo elettorale, la maggioranza, che si determina per governare, rappresenta una parte minoritaria dell'elettorato, è chiaro che il rapporto governanti e governati è fragile tanto da non garantire stabilità, anzi produce ulteriore estraneità verso le Istituzioni.
Se parliamo di voto, dobbiamo sapere anche che ci sono regimi basati sul voto che sono autoritari, perché al voto non si accompagnano altre garanzie di democrazia. In un suo libro recente Antonio Scurati ricorda che nel nel 1922 Mussolini diceva: "È finito il secolo democratico, il secolo del numero, della quantità, della maggioranza. Lo Stato di tutti ritorna ad essere lo Stato di pochi, pochi ed eletti". Questa affermazione è interessante perché evidenzia come ci sia una forma in cui il voto esiste, ma gli eletti devono essere pochi. In tal modo si limita la rappresentanza piena del corpo elettorale e si affida il pieno potere ai pochi eletti. Sappiamo che quella concezione di Mussolini non produsse democrazia -per usare un eufemismo- e che se abbracciassimo quella idea di "pochi eletti" saremmo lontani dalla nostra Carta Costituzionale.
Il voto è la base della democrazia, ma sta al cuore di una questione molto complessa che attiene, già lo si diceva, al rapporto del cittadino con lo Stato e le sue Istituzioni, ai principi e alle forme in cui la sovranità popolare si esprime, quella sovranità che è garantita per noi dalla Carta Costituzionale.
Sicuramente però se ci occupiamo solo del voto vediamo che l'astensione è un sintomo, è il sintomo che l'impalcatura complessiva della democrazia è in sofferenza, perché l'estraneità alla vita politica che qualcuno già ricordava si esprime nel non voto e contiene varie cose: sfiducia nelle istituzioni, il rifiuto della stessa rappresentanza, l'incrinarsi nelle coscienze del rapporto tra individuo e vita sociale e le sue forme. Facendo riferimento alla Costituzione e alla storia della democrazia, alla sua crescita nei recenti anni successivi alla Liberazione, dobbiamo porci il problema, come già si ricordava prima, della crisi e dell'indebolimento dei corpi intermedi: associazionismo, sindacato, organizzazioni partitiche.
E allora non è difficile individuare passaggi della storia della nostra Repubblica che hanno alimentato questo clima e che hanno radicato l'anti-politica così diffusa in questi ultimi tempi. La discussione è aperta ed è chiaro che nel momento in cui si parla di riforme costituzionali, l'analisi va approfondita e deve coinvolgere ampiamente i cittadini e quanti operano nelle Istituzioni e i cittadini li rappresentano. Noi però oggi vogliamo affrontare l'astensionismo partendo dall'analisi che questo libro bianco fa, è un libro ricco di elementi, di riflessioni, di suggerimenti, ed è un'esplorazione delle forme e delle cause dell'astensionismo che evidenzia anche

aspetti interessanti che forse ci potevano anche sfuggire. Lo sfondo è sicuramente la crisi nella politica, la sfiducia nelle Istituzioni, ma nel disegnare l'astensionismo, in particolare una delle forme dell'astensionismo - ma altri ne parleranno -, quello definito involontario, emergono, in relazione a coloro che non sono in condizioni di votare, ma lo vorrebbero, fenomeni di trasformazione della società interessanti, quali l'invecchiamento, la mobilità per lavoro, ecc.
Un numero grandissimo di anziani, parliamo di milioni, non è in condizioni per la mobilità ridotta di votare, e questo è un dato curioso, interessante, date le dimensioni. C'è una mobilità dei giovani che li mette in condizione di essere altrove rispetto al seggio; anche qui sono coinvolti milioni di persone; è una mobilità che riguarda o il lavoro o lo studio e sono fenomeni appunto nuovi, che, se torniamo a quando la partecipazione al voto toccava il 90% della popolazione, non c'erano, sono situazioni che quella società non conosceva.
Colpisce il dato che gli elettori con più di 65 anni con difficoltà nella mobilità sono più di 4.000.000, e gli elettori dimoranti fuori dalla provincia di residenza sono circa 5.000.000, cioè una dimensione ampia del corpo elettorale che involontariamente, per usare il termine della ricerca, non vota. Ma nella ricerca sono interessanti anche altri dati, ad esempio il livello culturale e scolastico di chi non partecipa al voto all'interno delle varie forme di assenteismo o volontario o involontario; ma su tutte queste cose saranno gli interventi degli esperti a entrare nel merito, vorrei però sottolineare che questa ricerca è interessante, va letta, perché aiuta a capire meglio un fenomeno che ha una matrice politica importante che riguarda la disaffezione, ma evidenzia anche trasformazioni sociali per cui si possono trovare soluzioni normative che facilitino l'espressione di voto nelle situazioni che ora lo rendono difficile. Grazie.

Presidente. Grazie. Lascerei adesso la parola al Professor Bassanini ringraziandolo molto per la sua partecipazione.

Prof. Franco Bassanini. Vorrei innanzi tutto premettere che (come è già stato ricordato) nel funzionamento di una democrazia i problemi della partecipazione democratica e della rappresentatività delle istituzioni non sono meno importanti dei problemi di stabilità dei governi e di efficacia della loro azione, anche se in questo momento sono soprattutto questi ultimi al centro dell'attenzione. Quando la partecipazione democratica declina e quando le istituzioni non riescono ad essere (e ad essere sentite) come effettivamente capaci di rappresentare i cittadini, anche i governi più stabili hanno difficoltà ad ottenere sulle loro scelte quel consenso e quella partecipazione diffusa che sono decisive nell'attuazione di un programma di governo.

Partecipazione democratica e rappresentatività sono dunque problemi almeno altrettanto importanti della stabilità dei governi; ma sono più difficili da affrontare, perché non si può pensare che per risolverli bastino soltanto alcune riforme costituzionali o legislative.
Il libro bianco di cui vi devo parlare affronta uno degli aspetti di questi problemi, quello della partecipazione alle elezioni. Il compito che era stato assegnato alla Commissione che lo ha redatto non era quello di trovare risposte a tutto tondo alla crisi di partecipazione e di rappresentatività delle istituzioni. Il nostro mandato era limitato al problema dell'astensionismo elettorale, anche se alla fine del libro bianco abbiamo accennato anche ad alcune proposte che riguardano il rinnovamento del ruolo dei partiti, le forme della comunicazione politica, il coinvolgimento dei cittadini, in particolare dei giovani, nella formazione delle scelte politiche; ma sono proposte abbastanza periferiche perché non direttamente attinenti al mandato che ci aveva dato il governo del Presidente Draghi. Tengo a dire però che lo stesso astensionismo elettorale, alla radice, non può essere del tutto superato senza risolvere i problemi della crisi della politica, senza recuperare una maggiore rappresentatività dei partiti, senza ridare un ruolo di maggiore partecipazione del parlamento e delle altre assemblee elettive alle scelte politiche. Occorrono dunque anche leggi elettorali che effettivamente consentano ai cittadini di scegliere chi li rappresenta; occorre rivedere i regolamenti parlamentari che oggi sviliscono il ruolo delle assemblee elettive e dunque degli eletti (per esempio consentendo al Governo, senza esclusioni o limiti, di porre la questione di fiducia su maxiemendamenti proposti dal Governo); e occorre più in generale affrontare il tema dell'eccesso di disintermediazione che è cresciuto negli ultimi anni, non dimenticare che la ricca trama delle comunità intermedie che innervano il pluralismo sociale rappresenta una risorsa importante per garantire una partecipazione più attiva, più convinta e più consapevole dei cittadini alle scelte della politica, alla formazione delle scelte democratiche. Su questo potrei rinviare a una serie di ricerche sul tema del ruolo delle comunità intermedie che la fondazione Astrid (che io dirigo insieme a Giuliano Amato) ha realizzato in questi anni insieme alla Fondazione per la Sussidiarietà.
Vengo però più direttamente a quello che è stato il centro del lavoro che ha portato a questo libro bianco: ricordo che è stato svolto da una Commissione di studio istituita dal governo Draghi che ho avuto l'onore di coordinare; ne facevano parte tra gli altri l'allora Presidente dell'ISTAT Giancarlo Blangiardo, la dirigente del servizio studi della Camera Cristina De Cesare, il Prefetto Orano che era allora il direttore centrale per il servizio elettorale del Ministero dell'Interno, il consigliere Donzelli che era capo del Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio, alcuni valenti giovani costituzionalisti come Lorenzo Spadaccini, Adriana Apostoli, Elisabetta Lamarque, e autorevoli politologi come Leonardo Morlino e Paolo Feltrin.

Il compito assegnato a questa commissione era di analizzare l'astensionismo e proporre misure per fronteggiarlo.
Il libro bianco chiarisce innanzitutto una distinzione importante, quella tra astensionismo reale e astensionismo apparente. Noi abbiamo tra gli iscritti nelle liste elettorali (che quindi fanno parte a tutti gli effetti dell'elettorato attivo), circa 5 milioni di italiani residenti all'estero, che possono votare per corrispondenza solo per le elezioni politiche del Parlamento nazionale. Per le elezioni regionali e locali (e per i referendum) gli italiani residenti all'estero possono votare soltanto se rientrano nella città di origine della loro famiglia, che spesso è in realtà la città dove sono nati, prima di emigrare, solo i loro bisnonni; non di rado si tratta di nostri concittadini che non hanno messo mai piede in questa città, e che ovviamente non hanno alcun interesse a partecipare ad esprimere il governo della città o della regione di origine della loro famiglia. Dunque abbiamo circa 5 milioni di elettori che sono conteggiati come astensionisti nelle elezioni regionali e locali, ma dovremmo escluderli dal conteggio, perché partecipare al voto comporterebbe per loro costi elevati a fronte di un interesse al voto modesto o nullo: dovrebbero infatti ritornare dall'Argentina o dall'Australia per eleggere un Consiglio comunale o un Consiglio regionale, un Sindaco o un Presidente di Regione che si occuperanno di questioni che non investono in alcun modo la loro vita, le loro attività, la loro famiglia.
Una prima proposta che il libro bianco avanza è dunque che si dia conto dei dati dell'astensionismo, almeno nel caso di elezioni regionali e locali e dei referendum, al netto della componente relativa alla partecipazione degli italiani all'estero: gli italiani all'estero vanno correttamente conteggiati nel corpo elettorale soltanto nel caso di elezioni politiche per il Parlamento nazionale perché in quel caso hanno la facoltà di votare per corrispondenza (ma anche in questo caso sarebbe comunque utile fornire i dati sulla partecipazione al voto in duplice versione, al netto e al lordo della partecipazione degli italiani all'estero).
La seconda distinzione importante è tra l'astensionismo volontario e l'astensionismo involontario; l'astensionismo volontario va fronteggiato con misure, riforme o iniziative del tipo di quelle a cui ho accennato di sfuggita qualche all'inizio del mio intervento, innanzitutto mediante un'azione di rinnovamento dei partiti che consenta ad essi di recuperare un effettivo radicamento nel corpo sociale (anche attraverso la riattivazione del dialogo tra partiti e corpi intermedi) e mediante riforme delle leggi elettorali che consentano di rendere effettiva la scelta da parte dei cittadini dei loro rappresentanti.
L'astensionismo involontario è il problema su cui più nel libro bianco ci siamo soffermati, pervenendo a definire a una serie di proposte significative. Sottolineo che esse sono state approvate all'unanimità dalla Commissione, che pure aveva una composi-

zione molto articolata e variegata sia dal punto di vista delle competenze che dal punto di vista degli orientamenti culturali e politici.
Il primo dato che è emerso da un'analisi accurata del funzionamento dei principali ordinamenti democratici – ne abbiamo esaminati più di venti – è che tutti gli altri Paesi hanno meccanismi e strumenti per agevolare la partecipazione al voto che l'Italia non ha. È un dato molto rilevante. Proprio perché la democrazia si fonda sulla partecipazione dei cittadini alla formazione delle istituzioni rappresentative, come chiarisce la Costituzione già a partire dal suo primo articolo, proprio perché è la partecipazione al voto che garantisce la legittimazione delle istituzioni (degli eletti) ad adottare le decisioni politiche e di governo, proprio per questo ci è sembrata particolarmente grave la constatazione del il nostro Paese fa molto meno di tutti gli altri per favorire e agevolare la partecipazione al voto.
Occorre certo tener conto del fatto che molti degli strumenti previsti in altri paesi per agevolare la partecipazione al voto non sono utilizzabili in Italia; e ciò perché la nostra Costituzione è molto più rigorosa, probabilmente non a torto, nello stabilire le condizioni per l'esercizio dell'elettorato attivo, richiedendo che in ogni caso siano assolutamente assicurate la libertà, la personalità e la segretezza del voto. Questo fa sì che sia impossibile (la Corte Costituzionale lo ha ricordato chiaramente sia pure attraverso un obiter dictum) , consentire il voto per corrispondenza, che pure è utilizzato in diversi Paesi democratici come per esempio gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Germania, il Canada, l'Austria, l'Australia. È ben vero che il voto per corrispondenza è ammesso anche nella legislazione italiana per il voto degli italiani all'estero nelle elezioni politiche. Ma la Corte Costituzionale ha sancito che si tratta, per così dire, di un'eccezione che conferma la regola. Data l'impossibilità di attrezzare all'estero un numero sufficiente di seggi "fisici" per l'esercizio del diritto di voto, la Corte ha ritenuto di dover procedere in quel caso a una sorta di bilanciamento tra il diritto all'elettorato attivo di quei cittadini e le garanzie costituzionali della libertà, segretezza e personalità del voto. Nel caso degli elettori residenti in Italia (e anche per i residenti all'estero per i referendum e le elezioni regionali e locali), resta fermo invece che il voto per corrispondenza non può essere previsto, per la difficoltà di assicurare in ogni caso il rispetto dei principi di libertà, segretezza e personalità del voto; si pensi per esempio ai condizionamenti della libera espressione del voto che potrebbero verificarsi nelle aree in cui è forte la presenza della criminalità organizzata, non di rado interessata a orientare l'esito delle competizioni elettorali a favore di propri candidati; o anche alla persistenza, all'interno di una parte delle famiglie italiane, di culture patriarcali in forza delle quali il pater familias si ritiene legittimato a controllare l'esercizio del diritto di voto dei suoi famigliari, in ispecie della moglie e delle figlie.

Analogo ostacolo presenta il voto elettronico da remoto, di cui pure è difficile controllare l'effettiva libertà, personalità e segretezza; a cui si aggiunge l'impossibilità – secondo gli esperti da noi consultati – di garantire al cento per cento che l'esito del voto elettronico non possa essere manipolato mediante l'intervento di pratiche di hackeraggio; ricordo chec'è un altro principio, implicito nel sistema costituzionale, che va rispettato, che è quello del corretto e veritiero conteggio dei voti espressi.
Vi sono però altri strumenti in uso all'estero che potrebbero invece essere utilmente importati in Italia e che potrebbero contribuire molto efficacemente a ridurre l'astensionismo involontario cioè l'astensionismo di necessità. Su questi vorrei per qualche minuto soffermarmi perché mi pare il contributo più utile e costruttivo che il libro bianco offre al legislatore.
Preciso innanzitutto che nell' astensionismo involontario rientrano diverse categorie di elettori. Secondo dati Istat, quasi 5 milioni di elettori si trovano nel giorno del voto, per ragioni di studio, di lavoro o altro, lontani dal Comune nel quale dovrebbero votare nel loro seggio elettorale naturale, nel senso che sono addirittura al di fuori dei confini della provincia nella quale dovrebbero votare; di questi una quota importate, maggioritaria, più di 3 milioni, si trovano, per ragioni di studio, di lavoro, di turismo o altro, addirittura a più di 240 chilometri di distanza dal seggio elettorale nel quale dovrebbero votare; quindi per votare dovrebbero affrontare (complessivamente tra andata e ritorno) un viaggio superiore ai 480 chilometri, in qualche caso addirittura molto di più. È evidente che qui c'è una quota di astensionismo importante che potrebbe essere superato se si trovasse il modo di agevolare la partecipazione al voto di questi "fuori sede".
Una seconda categoria di astensionisti involontari sono gli anziani con gravi difficoltà motorie, che sono, sempre secondo l'Istat, quasi 3 milioni. Quindi 5 più 3 fa 8 milioni di potenziali astensionisti involontari o di necessità, che rappresentano oltre il 15% del corpo elettorale.
La nostra proposta consentirebbe a gran parte di loro di votare senza difficoltà. E come? Noi proponiamo innanzi tutto che la scheda elettorale sia sostituita da un'apposita App da caricare per esempio sul telefono portatile, così come la App che ha consentito in un certo periodo della nostra vita di verificare se eravamo vaccinati contro il Covid o no. Naturalmente chi preferisce potrà anche stampare la scheda elettronica per averla in forma cartacea, e addirittura stamparla in più copie in modo da non rischiare più di smarrirla. E comunque ogni elettore dotato di uno smartphone l'avrà anche sul proprio telefono. Primo vantaggio di questa innovazione: nessuno più si troverà, il giorno delle elezioni, ad accorgersi di avere perduto, o comunque di non essere in grado di trovare la propria scheda elettorale e quindi a dovere decidere se andare a recuperarne una copia all'ufficio elettorale comunale oppure rinunciare a votare.
Questa prima innovazione ne abiliterebbe un'altra assai più importante che potreb-

be contribuire in maniera molto significativa a ridurre sia l'astensionismo involontario derivante dalla distanza dell'elettore rispetto al proprio seggio naturale, sia quello derivante dalle difficoltà motorie di molti anziani. Proponiamo che in ogni ufficio postale, a partire da 20 giorni prima della data delle elezioni, sia costituito un seggio elettorale, nel quale chiunque possa votare, nei giorni precedenti la data delle elezioni, scegliendo il giorno, l'ora e l'ufficio postale per lui più comodo (quello del luogo dove si trova in quei giorni per ragioni di lavoro, di studio o di turismo, o quello del luogo nel quale l'anziano non autosufficiente può più facilmente venire accompagnato da parenti o badanti). Abbiamo studiato l'attuabilità della proposta con i vertici di Poste italiane. In pratica, in ogni ufficio postale sarà installata una cabina elettorale; tra il ventesimo e il terzo giorno precedenti la data delle elezioni, l'elettore potrà presentare all'ufficiale postale la propria tessera elettorale elettronica; l'ufficiale postale, dotato di apposito lettore, accerterà il diritto dell'elettore a votare, e scaricherà dal web un esemplare della scheda elettorale del collegio nel quale l'elettore avrebbe dovuto votare il giorno delle elezioni; scaricherà altresì una busta che recherà prestampato il numero e l'indirizzo del seggio elettorale naturale dell'elettore; munito della scheda e della busta, l'elettore si recherà nella cabina, esprimerà il voto, chiuderà la scheda nella busta, sigillandola, e la riconsegnerà all'ufficiale postale che apporrà il suo timbro sulla chiusura della busta e la inoltrerà al presidente del seggio naturale nel quale l'elettore avrebbe dovuto votare il giorno delle elezioni. I rappresentanti di lista sarebbero legittimati ad avere accesso agli uffici postali, quando e se lo ritengano opportuno per sorvegliare queste votazioni anticipate.
Il presidente del seggio naturale di appartenenza riceverà le buste sigillate dagli elettori iscritti nel seggio ma che hanno votato fuori sede, aprirà le buste davanti ai rappresentanti di lista e ai componenti dell'ufficio elettorale del seggio, e infilerà le schede, senza aprirle, dentro all'urna in modo che si confondano con quelle degli elettori che invece avranno votato nel seggio naturale e in modo che possano essere scrutinate insieme a quelle, garantendo la segretezza del voto.
Questa proposta presenta una serie di vantaggi: il primo è che consente di votare nel luogo nel quale l'elettore si trova per lavorare o per studiare, dunque offre una comoda alternativa rispetto al ritorno nella città o nel paese dove l'elettore è iscritto nelle liste elettorali; il secondo che consente di scegliere il giorno nel quale è più facile per ciascuno trovare il tempo per recarsi a votare; il terzo che non viene però alterata la ripartizione territoriale degli elettori, dunque non c'è il rischio che elettori si spostino da un collegio elettorale all'altro per favorire l'elezione di questo o di quel candidato (cosiddetto turismo elettorale). Se noi consentissimo invece di votare in altre città ma sulle schede elettorali di quella città, potrebbe essere consentito a un partito di spostare i suoi elettori, fingendo per esempio una gita turistica, da collegi elettorali in cui ha

poche chances di conquistare un seggio oppure ha una maggioranza scontata comunque molto ampia, di spostarli invece dove i risultati delle votazioni sono più in bilico aumentando artificialmente il numero di voti che quella forza politica può conquistare in quel seggio. Col meccanismo che noi proponiamo invece i voti vengono sempre conteggiati sulle liste e quindi ai fini dei risultati elettorali nel collegio elettorale in cui l'elettore avrebbe votato se fosse stato in condizione di votare nel suo seggo naturale il giorno delle elezioni.
Questa è la proposta principale che noi facciano: risolve il problema dell'astensionismo involontario dei fuori sede, e renderebbe più facile per gli anziani con difficoltà motorie trovare un amico o un parente che lo porti a votare . È una proposta che potrebbe avere un notevole impatto perché si tratta come dicevo di qualcosa più del 15% degli elettori, una buona parte dei quali c'è da supporre che voterebbe se fosse messa in condizioni di poterlo fare agevolmente. Non si risolverebbe così del tutto il problema dell'astensionismo perché resterebbero gli astensionisti volontari (ora intorno al 20-30% a seconda delle elezioni); l'astensionismo volontario dovrebbe essere affrontato con le azioni più complesse che ricordavo all'inizio, innanzitutto migliorando l'offerta politico-elettorale mediante il rinnovamento dei partiti e la riforma delle leggi elettorali e promuovendo l'educazione civica dei ragazzi. Ma combinando la proposta che vi ho illustrata con una comunicazione dei dati sulla partecipazione al voto al netto degli astensionisti apparenti, cioè degli elettori italiani all'estero per le elezioni nelle quali non possono votare per corrispondenza, avremmo comunque non soltanto assicurato la partecipazione di un 15% di astensionisti involontari, ma disporremmo anche di un dato complessivo dell'effettivo astensionismo ridotto a circa la metà di quello attuale.
Questo non consentirebbe soltanto di avere una rappresentazione più corretta dell'astensionismo effettivo. Ma potrebbe influire anche sulle scelte di diversi degli attuali astensionisti volontari. Una cosa è infatti astenersi dal voto in un paese o in una città dove la partecipazione al voto nelle precedenti elezioni è stata del 40-45-50%, un'altra cosa è farlo invece quando la partecipazione al voto è stata del 70-75-80%. Nel primo caso molti elettori possono pensare: "va beh, chi me lo fa fare, la maggioranza dei miei concittadini non va a votare, non ci vado neanche io"; nel secondo caso invece l'elettore astensionista sa che la maggioranza dei propri cittadini ritiene necessario e utile partecipare al voto e quindi può avere qualche ragione in più per dubitare delle ragioni della sua scelta astensionista.
Il mio tempo è finito. Naturalmente ho potuto riassumere molto sinteticamente solo una parte delle oltre 270 pagine del libro bianco; chi vi avesse interesse può trovarvi anche altre proposte di contorno che sono utili a completare il quadro delle misure e degli strumenti utili ad agevolare e favorire la partecipazione al voto dei cittadini. Grazie.

Presidente. Molte grazie professore per il suo interessante e dotto intervento. A questo punto facendo una piccola inversione di programma lascerei la parola al Senatore Alberto Balboni che è Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato ringraziandolo molto per essere con noi.

SEN. ALBERTO BALBONI. Buonasera a tutti. Saluto il collega Giorgis che vedo lì al tavolo della presidenza e ringrazio dell'invito – il senatore Giorgis è il mio incubo perché è il capogruppo del principale partito di opposizione in commissione Affari Costituzionali che io presiedo e non mi dà ovviamente scampo, non mi dà tregua, però è anche una persona di grande correttezza e di grande cultura giuridica e costituzionale e quindi io l'ascolto sempre con molto interesse.
Mi ha sollecitato la partecipazione a questo convegno, lo ringrazio ulteriormente perché in questa ora di collegamento ho ascoltato considerazioni molto interessanti che certamente mi aiutano a fotografare meglio un fenomeno che certamente deve preoccupare chiunque si occupa di politica ma più in generale del buon andamento delle nostre Istituzioni e quindi in sostanza della qualità della nostra democrazia perché io condivido pienamente il punto di partenza che caratterizza questo convegno, ossia che una democrazia sana è una democrazia che garantisce la massima partecipazione possibile, non soltanto al momento del voto perché l'Italia si è caratterizzata nel suo passato per avere avuto partiti di massa fortissimi, radicatissimi, presenti in modo capillare sul territorio, che assicuravano la partecipazione al dibattito politico ma soprattutto assicuravano la selezione del personale politico.
Io ormai ho un età per cui ricordo qual era il cursus honorum di chi aveva la passione, la vocazione, perché secondo me la politica come in tanti altri settori richiede una vocazione come in altri tanti settori del volontariato, e non dimentichiamo che l'Italia ancora oggi è uno dei Paesi che ha la più alta forma di partecipazione attraverso le infinite associazioni di volontariato che per fortuna caratterizzano la nostra società, e quindi dicevo ricordo benissimo quando all'interno dei partiti si faceva un cursus honorum.
Io sono entrato nel mondo giovanile, ho partecipato alla vita politica della mia scuola, c'erano i decreti delegati, si veniva eletti nei Consigli di Istituto, poi nei Consigli Distrettuali, poi si faceva la vita interna nelle organizzazioni giovanili, si dibatteva, si discuteva, e poi chi di noi aveva più vocazione si candidava, veniva eletto nei Consigli Comunali poi magari faceva l'assessore, e poi magari alla fine di un lungo percorso – geni a parte, perché poi c'era sempre chi aveva numeri tali per cui bruciava le tappe – ma insomma alla fine di un lungo percorso magari si arrivava in Parlamento, si arrivava al Consiglio Regionale.
Ecco, io sono uno di questi, ho cominciato da ragazzino e dopo cinquant'anni quasi sono ancora qui, e quindi mi interessa moltissimo la qualità della democrazia e sono

d'accordissimo sul fatto che soltanto attraverso una reale partecipazione si può affermare di avere una democrazia veramente matura. C'è tutto il tema della disintermediazione, c'è il tema della partecipazione alla vita democratica e al dibattito democratico, al dibattito politico alla vita politica del nostro Paese che ovviamente non si può risolvere soltanto nell'espressione del voto.
L'espressone del voto dovrebbe essere garantita a tutti, a tutti coloro che vogliono votare perché come giustamente sottolineava il Prof. Bassanini c'è anche un astensionismo volontario che può essere causato da mille ragioni. La prima ragione può essere una scelta di protesta, coloro che dicono: "io non mi riconosco nelle Istituzioni", c'è anche chi non si riconosce nella democrazia, e quindi è giusto che costoro non partecipino al voto.
C'è una forma di astensionismo legata al disinteresse, "tanto sono tutti uguali"; c'è una forma di astensione legata anche al fatto di chi non si sente in sintonia con le forze politiche che il mercato elettorale, il mercato politico propone loro e quindi non va a votare. Io ne conosco alcuni che non votano perché proprio non si riconoscono nelle forze politiche che sono a loro disposizione per la scelta, e poi c'è tutto il discorso ovviamente che è quello che ci sta occupando dell'astensionismo involontario che certamente – adesso io ho sentito dei numeri, 5.000.000? – è un numero che veramente impressiona.
Io sinceramente credevo si trattasse, lo dico apertamente, parlassimo di numeri molto, molto meno consistenti, però certo mi rendo conto oggi noi viviamo in un mondo nel quale la mobilità è fondamentale e quindi chi si sposta per lavoro, chi si sposta per turismo, chi si sposta per mille altre ragioni, può capitare che non si trovi nella propria sede elettorale il giorno in cui si deve votare; però per quanto riguarda gli anziani che non sono in grado di muoversi, chi non ha mobilità sappiamo che per fortuna esiste [....] chiedere di poter votare a domicilio: conosco persone che chiedono di votare a domicilio e i rappresentanti di lista il giorno del voto vanno alla residenza della persona che non può muoversi e raccolgono il suo voto.
Di questo non so se il prof. Bassanini ne ha tenuto conto nella redazione del suo libro bianco, credo che su questo si possa lavorare ancora molto, perché io incontro regolarmente elettori che mi dicono "la mamma, la nonna, la zia non si può muovere come faccio, come non faccio?" e molto spesso deve essere il partito politico o il candidato che si attiva per mettere in moto un procedimento in realtà un po' complicato ma che comunque esiste e lì magari si potrebbe ragionare per semplificare perché io ho ascoltato con molta attenzione la sintesi che il prof. Bassanini ha fatto delle proposte che sono state formulate dal Comitato che lui ha diretto e certo in un mondo perfetto sarebbe la soluzione ideale, però non possiamo nasconderci il fatto che il pericolo di inquinamento del voto che giustamente il prof. Bassanini sottolineava quan-

do parlava della possibilità di votare per corrispondenza, per quanto riguarda il voto all'estero ad esempio noi io sono stato protagonista nella scorsa legislatura direi proprio nella mia relazione ha fatto forse la differenza in Senato, abbiamo dichiarato la decadenza di un senatore eletto all'estero, credo caso più unico che raro nella storia repubblicana, proprio perché in sede di verifica – voi sapete che la Giunta per le elezioni poi compie dei controlli non soltanto sulla base dei ricorsi ma anche d'ufficio – e vi posso dire che abbiamo visto cose che voi umani non potete nemmeno immaginare, di cosa avviene in occasione del voto all'estero, e io molto modestamente, sottolineo di parlare a titolo assolutamente personale però devo dire che da un certo punto di vista il voto all'estero è una norma quasi criminogena, perché induce veramente chi ha a disposizione ovviamente organizzazioni, e quando parlo di organizzazioni mi fermo qui perché possono essere organizzazioni legittime ma possono essere anche organizzazioni illegali.

Nel caso che abbiamo esaminato noi in Senato nella scorsa legislatura propenderei per questa seconda ipotesi, e comunque c'è un mercimonio del voto, insomma vogliamo dirla proprio come va detta, c'è un mercimonio del voto favorito dalla possibilità di votare per corrispondenza, perché gli italiani poi sono maestri in questo come diceva il mio maestro quando facevo pratica da avvocato, fatta la legge trovato l'inganno, è un detto che credo si possa applicare anche nella fattispecie elettorale.

Per cui io sono molto laico da questo punto di vista per cui non dico che la proposta del prof. Bassanini non mi convince, per carità, è una proposta elaborata da persona di grande competenza, di grande preparazione, di grande cultura, per cui certamente merita di essere presa nella massima considerazione, tuttavia ad esempio se posso essere sincero, professore, non se ne abbia a male, ma l'ipotesi di un controllo a campione mi convince molto poco sinceramente, lei diceva che presso le poste poi i rappresentanti di lista possono andare a fare un controllo a campione, io penso che il controllo dovrebbe essere invece costante, continuo ed effettivo proprio come esattamente avviene, ci sarà una ragione se avviene, nel seggio elettorale, e ci sarà una ragione se nel seggio elettorale quando arriviamo la prima persona che incontriamo è un agente della Forza Pubblica, o un Carabiniere o un Agente della Polizia di Stato perché il voto è una cosa molto seria e quindi io vi ringrazio di questo invito, ho partecipato molto volentieri, ho tratto degli spunti, ho qui quattro paginette di appunti che mi sono diligentemente preso, molto stimolanti anche su altre questioni di cui adesso per ragioni di tempo non voglio addentrarmi, però se mi consentite soltanto una battuta, anche la disintermediazione il suo peso sulle cause dell'astensionismo ce l'ha.

Perché sarà pure un caso ma, come sottolineava il prof. Orsina ieri, non ricordo sulla Stampa o su Repubblica, non so perché ultimamente faccio fatica a ricordare su quale quotidiani leggo certi argomenti, mi sembrano molto intercambiabili, comunque

su uno dei due il prof. Giovanni Orsina faceva un'osservazione che mi sembra interessante: dopo il governo Monti c'è stato un aumento di astensionismo del 5%, dopo il governo Draghi c'è stato un aumento del 9%, forse gli elettori hanno percepito che il loro voto fosse una variabile indipendente rispetto poi al governo che il Parlamento decide, ma chiudo la parentesi perché è un argomento che ovviamente non è stato affrontato in questa sede.
Un altro argomento su cui sarebbe interessante confrontarsi è: come mai sempre più spesso quando c'è un secondo turno nell'elezione ad esempio del Sindaco, va a votare – cioè viene eletto, non va a votare, quello è la regola che va a votare meno gente – ma viene eletto un Sindaco al secondo turno con meno voti del suo avversario al primo turno, quello che poi lui sconfigge al ballottaggio, quindi sono tutti fenomeni che andrebbero studiati approfonditamente.
Ma per rimanere, e concludo, sul tema della giornata, cioè come limitare l'astensionismo involontario prima di arrivare alla soluzione estrema proposta dal prof. Bassanini, forse potremmo interrogarci ad esempio sulla possibilità di depositare il proprio voto nel seggio elettorale magari con 48 ore o con qualche giorno di anticipo, ma nel proprio seggio elettorale perché – e su questa considerazione concludo, certamente il prof. Bassanini avrà una risposta io non ce l'ho – ma anticipare troppo la possibilità di esprimere il voto è coerente con la nostra Costituzione?
Cioè se il voto deve essere espresso in un certo giorno e soltanto in quel giorno una ragione c'è, perché la campagna elettorale può modificare l'orientamento di un elettore, cioè io posso avere un'opinione – cioè io no perché chiaramente sono quel 3% di italiani che la politica ce l'ha nel sangue quindi per cambiare il voto dovrebbe veramente succedere una cosa oggi nemmeno immaginabile però il 90% degli italiani noi sappiamo, non so se nel libro bianco – io confesso non l'ho letto, chiedo scusa, ma non so se questo argomento viene affrontato nelle 240 pagine – ma noi ormai sappiamo, ce lo dicono tutti gli istituti di sondaggio che la stragrande maggioranza degli italiani decide di votare l'ultimo giorno, addirittura c'è una quota significativa che decide chi votare mentre va al seggio.
Cioè noi vogliamo avere la fotografia della volontà popolare di quel giorno in modo che le condizioni siano uguali per tutti, le informazioni siano uguali per tutti, la campagna elettorale sia stata ascoltata da tutti nello stesso modo, o vogliamo avere invece una fotografia che si sgrana negli ultimi dieci-quindici o addirittura mi sembra di aver sentito un'ipotesi addirittura venti giorni prima del voto? Non sono temi secondo me secondari e forse un supplemento di riflessione su queste mie banali, modestissime opinioni forse sarebbe il caso di farlo.
Io vi ringrazio, ma come avevo anticipato ho un impegno al quale non posso assolutamente mancare, mi scuso moltissimo, il Senatore Giorgis sa che non è mio uso assen-

tarmi prima della conclusione del dibattito e tuttavia purtroppo vi devo lasciare scusandomi tantissimo e ringraziandovi di nuovo di questa occasione poi, se avrà tempo, il senatore Giorgis mi farà una sintesi e mi porterà magari il video sul quale posso completare l'ascolto di questo interessante incontro.
Grazie e buon proseguimento di lavoro.

Presidente. Grazie Senatore e buon lavoro anche a lei. A questo punto per coerenza di interventi lascerei la parola al Senatore Gorgis ringraziandolo di essere con noi.

SEN. ANDREA GIORGIS. A ogni tornata elettorale cresce il numero delle persone che rinuncia a esercitare il proprio fondamentale diritto di voto. E i sondaggi dicono che, insieme all'astensionismo, è cresciuto nel Paese un sentimento di sfiducia nelle istituzioni democratiche, nella mediazione politica e nei corpi intermedi, che investe la maggior parte dei cittadini.

Si tratta di un problema molto serio, che rischia di minare alle fondamenta l'intero assetto democratico costituzionale, e che occorre perciò cercare di affrontare con la massima cura e urgenza.

Comprendere e quindi rimuovere le (molteplici e diverse) cause del crescente astensionismo elettorale è del resto – come cercherò di spiegare meglio più avanti - la strada obbligata anche per affrontare il problema della governabilità e in particolare della capacità delle istituzioni politiche di esercitare una effettiva azione di governo.

In questa prospettiva (e con tale consapevolezza), nel corso della precedente legislatura, fu istituita dal Governo una Commissione di esperti, presieduta dal prof. Franco Bassanini, "con compiti di studio e consulenza, di analisi ed elaborazione di proposte, anche di carattere normativo, e iniziative idonee a favorire la partecipazione dei cittadini al voto".

Dalla Relazione finale è emerso come, accanto a un astensionismo "volontario" o comunque espressione di una scelta (seppur dettata nella maggior parte dei casi da indifferenza e/o sfiducia, più che da protesta) vi sia un consistente astensionismo involontario dovuto a un impedimento o a un ostacolo "oggettivo": dalle persone con problemi di mobilità a quelle che si trovano lontane dai seggi il giorno delle elezioni per ragioni di studio, lavoro o cura. Secondo i più recenti dati Istat, riportati nella relazione, vi sono circa 4,2 milioni di anziani over 65 (pari a circa il 9% degli elettori) che hanno difficoltà di mobilità e di questi circa 2,8 (pari a circa il 6% degli elettori)

hanno difficoltà molto gravi; mentre vi sono circa 4.9 milioni di cittadini che lavorano o studiano in una città diversa da quella di residenza, ed è probabile che nei prossimi anni tale numero sia destinato a crescere, così come il numero delle persone anziane con problemi di mobilità; nel contempo è assai difficile che il sistema dei collegamenti subisca radicali trasformazioni e che i tempi e i costi per coprire le distanze si riducano in maniera significativa.

Anche prendendo spunto dalle positive esperienze di altri Paesi, la Commissione ha avanzato una serie di proposte, tra cui in particolare: la digitalizzazione della tessera e delle liste elettorali (election pass); la concentrazione delle scadenze elettorali (election day); il voto anticipato presidiato, che consente all'elettore, che preveda di avere difficoltà a recarsi al seggio nei giorni previsti per la votazione, di esercitare il diritto di voto nei giorni precedenti l'elezione in qualunque parte del territorio nazionale, con le garanzie proprie del tradizionale procedimento elettorale; la possibilità di votare, nel giorno delle elezioni, anche in seggi diversi dal proprio, ma collocati nella stessa circoscrizione o collegio elettorale; l'introduzione di ulteriori e più mirate misure di informazione e comunicazione; e l'individuazione di sedi alternative agli edifici scolastici per ospitare i seggi elettorali.
Su impulso di vari comitati di giovani studenti e lavoratori (Voto dove vivo, Rete Voto Sano da Lontano, ...) furono nel contempo predisposti e depositati, prima ancora che la Commissione terminasse i suoi lavori, alcuni disegni di legge (cfr. ad esempio Atto Camera n.1714), sui quali si aprì subito un costruttivo confronto nelle competenti commissioni.
La conclusione anticipata della legislatura ha interrotto il percorso e ha impedito l'approvazione di qualsiasi riforma.
Il tema è però stato riproposto nell'attuale legislatura. In entrambe le Camere sono state depositate nuove e ulteriori proposte di legge che fanno tesoro delle discussioni precedentemente svolte e del lavoro della Commissione di esperti (cfr. ad esempio alla Camera i ddl C.115 Madia e altri, C.88 Magi e altri, C.769 Zanella e altri; e al Senato i ddl S.302 Giorgis e altri, S.799 Naturale e altri, S.258 Floridia e altri, S.211 Gelmini).
Nel frattempo, in sede di conversione del Decreto legge n.7/2024 (*Recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale)* è stato presentato dalla maggioranza un emendamento, approvato all'unanimità in commissione, che introduce una "*Disciplina sperimentale per l'esercizio del diritto di voto da parte degli studenti fuori sede in occasione dell'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia per l'anno 2024*". Si tratta di una soluzione provvisoria, relativa alle sole prossime elezioni europee e che riguarda esclusivamente gli elettori fuori

sede per motivi di studio, ma è comunque in primo passo nella giusta direzione, prescritta dalla nostra Costituzione (all'art.3, comma 2) di cercare di rimuovere "gli ostacoli [...] che impediscono [...] l'effettiva partecipazione [...] all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Più complicato, ma ancora più urgente, è cercare di contrastare l'astensionismo volontario, che origina da una scelta di protesta o da un sentimento di sfiducia e/o disinteresse.

Difficile ipotizzare una misura normativa che sia in grado da sola e in tempi rapidi di attivare partecipazione e rimuovere le cause di tale astensionismo.
Tuttavia qualche riforma legislativa e costituzionale credo che potrebbe risultare utile.

Penso, ad esempio, a una riforma delle legge elettorale che superi il meccanismo delle liste bloccate e valorizzi il potere di scelta dei candidati da parte degli elettori, e penso a una moderna disciplina dei partiti in grado di garantire trasparenza, democrazia interna e autonomia dal potere economico.

In Assemblea costituente e per molti anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, nel nostro Paese, prevalse, com'è noto, un atteggiamento di diffidenza verso ogni forma di regolamentazione pubblica dei partiti politici e, in particolare, della loro vita interna. Il timore di una limitazione dell'autonomia associativa e organizzativa dei cittadini e il timore di un controllo da parte della magistratura in danno delle minoranze e del pluralismo politico e culturale ebbero la meglio, anche per note ragioni di carattere storico-politico, su ogni altra considerazione ed esigenza di democraticità e trasparenza connesse al particolare rilievo pubblico delle attività che i partiti sono chiamati a svolgere. Nel corso del tempo, anche in conseguenza dell'evoluzione del quadro politico nazionale e internazionale e della grave crisi di legittimazione che ha investito l'intero sistema politico, è però cresciuta la consapevolezza dell'importanza di una disciplina pubblicistica in grado di garantire maggiore attenzione al principio del «metodo democratico» e ai diritti individuali di partecipazione: si è infatti compreso che solo partiti trasparenti e autenticamente democratici al proprio interno possono rendere effettivo il fondamentale diritto dei cittadini di concorrere a determinare l'assetto politico, economico e sociale del Paese e delle comunità territoriali in cui ciascuno è inserito; e si è compreso che solo partiti autenticamente democratici anche al proprio interno possono riconquistare la fiducia dei cittadini, promuovere la loro partecipazione e, in tal modo, rafforzare la capacità rappresentativa, e quindi di governo, delle nostre istituzioni democratiche.

La democrazia delineata (e prescritta) dalla nostra Costituzione, la democrazia "emancipante" com'è stata definitiva con una efficace espressione da Mario Dogliani e Alfonso Di Giovine, è del resto qualcosa di più dell'esercizio del diritto di voto e della scelta dei rappresentanti: è partecipazione costante, critica e riflessiva, di tutti i cittadini, alla determinazione dell'indirizzo politico e alla definizione delle norme che strutturano la convivenza (producono e distribuiscono beni e ruoli sociali), ed è naturalmente effettivo esercizio delle libertà fondamentali e garanzia di uguaglianza (non solo formale): è dunque necessariamente organizzazione, mediazione ed è predisposizione di determinate condizioni materiali e culturali. L'elezione è un momento importante, decisivo per la legittimazione dei rappresentanti, ma per soddisfare appieno la pretesa di partecipazione (dei cittadini) e garantire che la legittimazione (dei rappresentanti) sia una legittimazione sostanziale che perdura nel tempo, occorre che per tutta la durata di un mandato elettorale vi sia la possibilità di una costante relazione tra rappresentanti e rappresentati, tale da fare sì che i rappresentati sentano di "stare in Parlamento" attraverso i rappresentanti tutti i giorni e, in tale sede, sentano di comporre in unità il pluralismo politico e culturale che sperimentano nella società. Ovviamente perché ciò sia possibile, affinché si sviluppi un confronto costruttivo, occorre che siano realizzate varie condizioni: occorrono luoghi (fisici e virtuali) dove interagire, occorre che qualcuno organizzi il confronto e prima ancora l'incontro ed elabori e avanzi delle proposte, ed è necessario che i cittadini dispongano degli strumenti culturali e di conoscenza essenziali; occorre che vi sia un sistema dell'informazione in grado di consentire a ciascuno di distinguere i fatti dalle opinioni, perché se tutto diventa opinione, un confronto politico "razionale" diventa impossibile: se la forma del pianeta terra diventa solo un'opinione e il superamento della contrapposizione tra coloro che pensano che sia piatta e coloro che pensano che sia rotonda viene rimesso alla "politica" e non viene invece risolto dalla scienza e dall'informazione, allora il confronto politico si risolve nella ricerca delle parole e delle argomentazioni più efficaci e persuasive senza alcun limite, e il rischio di manipolazioni da parte chi ha più risorse ed è più capace di fare presa sulle paure e sulla sfera irrazionale aumenta e contemporaneamente viene meno la possibilità di un partecipazione critica e riflessiva.
Da questo punto di vista la democrazia, e non solo nel nostro Paese, sta vivendo una stagione difficile, caratterizzata oltre che dal crescente astensionismo, dal progressivo inaridirsi dei luoghi e delle pratiche dell'elaborazione e della costruzione dal basso di proposte e soluzioni politiche, dal diffondersi di un sentimento di sfiducia se non di ostilità e avversione nei confronti della mediazione e delle Assemblee Parlamentari (in quanto luoghi di pluralismo e di confronto volto alla ricerca di soluzioni il più possibile condivise) e dal diffondersi di tendenze, movimenti e leader "populisti".
La progressiva destrutturazione dei corpi intermedi, peraltro – come dimostra l'espe-

rienza di questi anni – non aumenta l'efficienza delle istituzioni politiche né accresce la loro capacità di governo dei processi economici e sociali, ma concorre solo ad aumentare le diseguaglianze, le divisioni e i conflitti sociali.
Laddove i partiti politici perdono radicamento e faticano a organizzare una costante partecipazione critica e riflessiva, contribuendo così anche a mitigare le pulsioni più irrazionali e distruttive, le istituzioni politiche finiscono con il perdere, oltre alla capacità di rappresentare, anche la capacità di governare e, in particolare, di indirizzare e coordinare l'attività economica a fini sociali (articolo 41 della Costituzione).
Le scorciatoie plebiscitarie possono dare l'impressione di sopperire alle difficoltà dei processi partecipativi e alla frammentazione politica, ma alla fine si dimostrano incapaci di conferire alle istituzioni la forza e la legittimazione di cui necessitano per mantenere le promesse dell'eguaglianza e della crescita che non esclude nessuno dal diritto a un'esistenza libera e dignitosa.
Per queste ragioni, se si vogliono preservare le condizioni del pluralismo e della partecipazione critica e riflessiva, la strada, per molti versi obbligata, è quella di ricostruire le condizioni di un protagonismo virtuoso dei partiti politici capace di riconquistare la fiducia dei cittadini e in tal modo rafforzare la capacità di integrazione politica (e quindi di "governo") delle istituzioni rappresentative del pluralismo: in questa direzione sono stati presentati alcuni disegni di legge (cfr. ad esempio S.207 Giorgis e altri), attualmente in discussione nella Commissione Affari costituzionali del Senato, volti a dare una più organica ed effettiva attuazione all'art.49 della Costituzione e ad assicurare una più efficace separazione e autonomia della sfera politica da quella economica.

Per queste stesse ragioni, e al medesimo fine di rendere le istituzioni della democrazia rappresentativa più capaci di coinvolgere, di rappresentare, di decidere e quindi governare i processi economici e sociali, occorre rafforzare il ruolo e la capacità rappresentativa e di indirizzo del Parlamento: innanzitutto riformando l'attuale bicameralismo paritario, razionalizzando il rapporto Parlamento-Governo attraverso l'introduzione della sfiducia costruttiva, ponendo fine all'abuso della decretazione d'urgenza anche mediante nuovi istituti capaci di assicurare al governo tempi certi per l'approvazione di alcuni disegni di legge... e naturalmente respingendo qualsiasi riforma che tenda invece a marginalizzare il ruolo e la funzione del Parlamento e a ridurre e cristallizzare la partecipazione politica al momento elettorale e alla scelta del capo, come prevede la proposta avanzata dal Governo Meloni di elezione diretta del Presidente del Consiglio e di contestuale elezione "per trascinamento" di una "sua" consistente maggioranza parlamentare.

Accanto a un astensionismo involontario (causato da aspetti organizzativi o logistici) e a un astensionismo volontario" (per protesta o sfiducia), il libro bianco ha altresì evidenziato come sia cresciuto anche un astensionismo da mancata integrazione, causato dalla vigente disciplina sulla cittadinanza che esclude dal diritto di voto un numero sempre più consistente di persone che pur stabilmente vivono e lavorano in Italia.
Una moderna disciplina della cittadinanza, coerente con i principi fondamentali dello Stato costituzionale (di uguaglianza, di democrazia e di universalità dei diritti) dovrebbe invece garantire che tutti coloro che stabilmente vivono, studiano e lavorano in Italia e sono dunque sottoposti alla sovranità della Costituzione e delle leggi siano (e/o possano diventare) cittadini italiani.
Ciò non significa che si debba affermare il diritto di tutti gli individui a entrare in Italia e a diventare cittadini italiani. Ma semplicemente che, se si è stati ammessi nel nostro territorio secondo quanto prescrivono le norme costituzionali e di legge sul diritto di asilo e sul diritto di immigrazione, e se la presenza sul territorio assume i caratteri della stabilità e si proietta nel futuro, allora si è anche titolari di un diritto a far parte della comunità politica e statuale in condizioni di piena uguaglianza.
Anche su questo tema il Parlamento discute da diversi anni e nel corso della XVII legislatura è giunto ad approvare in un solo ramo una ipotesi di riforma (ddl S.2092) incentrata sullo *ius soli* (seppur temperato) e sullo *ius culturae*, che sarebbe opportuno venisse al più presto trasformata in legge.

E altrettanto opportuno sarebbe riconsiderare le norme che disciplinano il voto dei cittadini italiani residenti all'estero (iscritti all'AIRE), e prima ancora le norme che consentono l'acquisizione della cittadinanza italiana a un numero (anch'esso) sempre più consistente di persone che non hanno mai vissuto in Italia e che rischiano di acquisire un peso elettorale vieppiù significativo: allentando così (seppur in direzione opposta a quella che subiscono gli stranieri immigrati) il collegamento tra diritto di voto e sottoposizione alla sovranità della Costituzione e delle leggi, che andrebbe invece rafforzato, nel solco del noto principio "*no taxation without representation*" che in questo caso (e forse non solo in questo caso) andrebbe anche ribaltato nel "*no representation without taxation*".

Presidente. Grazie Senatore anche per il rispetto dei tempi, cosa rara. A questo punto passiamo la parola all'onorevole …

On. Magda Negri. Per i dati che vedete in cartella ringrazio il dott. Corrado Tizzoni qua presente e il prof. Gianni Garbarini, assente che per motivi familiari, che hanno attivamente lavorato a costruire sia le slide di visione generale sia quelle più approfon-

dite, più specifiche. Trovate infatti nella cartella le slides verticali più analitiche e quelle orizzontali che spaziano da un percorso di anni un po' più lungo.
La n.1 è una visione di insieme della partecipazione in Piemonte alle elezioni politiche del 2022. Il blu è riferito al Piemonte, il rosso a Torino e il giallo all'Italia. Si vede che a parte il picco positivo di Torino nel 2018 per il resto si va giù seguendo un percorso nazionale abbastanza costante, mentre il crash è al 2022, ovunque, anche nei dati comunali sia del nord che del sud del Piemonte, sia dei Comuni grandi che in quelli di 15.000 abitanti, che in quelli più piccoli. Vedrete che la data discrimine è tra il 2020/2021, arriva al 2022 e lì l'astensionismo si accelera in modo evidente e questa frattura avanza rispetto agli anni precedenti.

...
dal pubblico : C'è stato anche il Covid ....

On. Magda Negri. ... A questo non avevo pensato, io invece avevo pensato agli effetti della disgraziata diciottesima legislatura con i vorticosi cambi di maggioranza che potevano aver indotto un atteggiamento di disaffezione e lontananza della politica.
Per ciò che riguarda la seconda slide – vado rapidamente, il mio è soltanto un accompagnamento alla lettura – vedete che per le europee Torino ha un risultato peggiore del Piemonte, sia nel 2014 sia nel 2019. Ciò nonostante, noi anche quando andiamo male siamo un pochino sopra la media nazionale; terza slide, per le regionali la partecipazione si riduce costantemente, Torino è sempre un po' più giù, ma Torino incomincia diminuire dopo il 2010, prima aveva un andamento equivalente al Piemonte.
Per i Comuni partiamo da Torino. Consideriamo le votazioni comunali 2016/2021 e vedete che a Torino, capoluogo regionale, c'è un crollo. Nel 2021 Torino patisce tremendamente quel passaggio, mentre nelle altre città del torinese la situazione è diversa. Poi quanto riguarda gli altri capoluoghi di provincia, abbiamo considerato i capoluoghi che sono andati al voto nel 2022: Cuneo, Asti e Alessandria. Considerando che Cuneo ha sempre risultati migliori di tutti, Asti è meglio di Alessandria, Alessandria ultima nel Piemonte sud. Vedete anche qua che quanto più si avvicina tanto più i dati peggiorano. Per ciò che riguarda il Piemonte nord, abbiamo visto questa piacevole sorpresa, il Piemonte nord cioè Novara, Verbania, Biella, Vercelli, testimonia una maggiore continuità nel corpo votante, vedete che non c'è una grande flessione; Novara flette nelle votazioni del 2021, ma guardate Verbania come resta alta, guardate Biella, insomma soltanto Novara va giù, però complessivamente i Comuni del quadrante nord hanno una tenuta elettorale migliore di quella del quadrante sud.
Strano, non so perché, ma è così.
Poi abbiamo guardato, sempre grazie al dott. Tizzoni, l'andamento delle elezioni del 2023 in Piemonte per i Comuni sopra i 15.000 abitanti; il 2023, quindi

quest'anno, le precedenti erano nel 2018-2021, l'astensione galoppa e qui va giù. Faccio un'annotazione, abbiamo parlato di elezioni nazionali, adesso quando vi do i dati assoluti sia nella forma della legge detta Porcellum che dell'ultima detta Rosatellum.

Abbiamo parlato delle elezioni regionali e comunali, sia nella elezione diretta del Sindaco e del Presidente della Regione, sia nell'analisi dei risultati proporzionali dei vari partiti…Potremmo dire che qui operiamo in un territorio conosciuto: elezione diretta del Sindaco o del Presidente regionale, quindi forte personalizzazione della politica e sua riconoscibilità, sia nei voti ai vari partiti e le preferenze ai vari candidati. Un cittadino allora potrebbe dire: ma allora dove ci sono le leggi proporzionali, dove ci sono le preferenze, io conosco quel candidato, quel consigliere comunale, quel candidato sindaco e vado a votare.

No, la qualità del processo astensionistico è assolutamente identica. Lo dico perché noi tante volte diamo delle chiavi interpretative secondo cui una legge elettorale rispetto all'altra adesso potrebbe cambiare interesse, motivazioni, riconoscimento. Quale maggiore riconoscimento che l'elezione del Sindaco, l'elezione del consigliere comunale con le preferenze? Quale maggiore riconoscimento? Invece no, non si ferma in nessun modo il trend astensionistico; non voglio arrivare a conclusioni affrettate ma questo è il risultato.

Torno a considerare adesso le percentuali per le comunali di Torino. Si va dal 2016 al 2021 dal 56 al 48%; per le comunali del Piemonte sud (vedete il periodo 2017-2022) nel 2022 abbiamo percentuali del 54, 52, 46; per le comunali del Piemonte nord, invece, Verbania resta al 64, Biella al 64, Vercelli al 65 ma Novara ha una tendenza quasi torinese, va al 53.

Nei comuni sopra i 15.000 abitanti ma piccolini, c'è un crollo pesante nel 2023, per cui a Orbassano vanno il 52%, a Novi Ligure il 52%, a Ivrea il 50%, a Pianezza il 56%. In conclusione allora potremmo dire che man mano che ci si avvicina al presente, si scivola dal 2019-20-21-22-23 a qualsiasi livello del Comune, qualsiasi sia la forma elettorale. Nei comuni piccoli e medi i bacini elettorali restano piccoli e immutati, restano al 50%.

Passiamo ora alle valutazioni per le elezioni politiche: nel 2022 il Piemonte raggiunge il 66%, Torino al 64%, l'Italia 63%.

Le politiche sono il punto dove storicamente in Italia si verificava il picco dell'astensionismo però quello che abbiamo visto nei Comuni ci fa dire che no, anche nelle elezioni comunali ormai ci attestiamo a dati preoccupanti.

Dal 2014 in Piemonte le elezioni europee coincidono con le regionali. Nel 2019 abbiamo una percentuale delle europee in Piemonte 64%, Torino 60%, Italia 56%, confermando un astensionismo crescente parallelamente a quello nazionale. Quel-

lo dell'astensionismo è come un sasso che, una volta caduto nello stagno, fa allargare le onde in cerchi concentrici che raggiungono allo stesso modo tutti i livelli istituzionali qualunque sia la modalità del voto.
È in vostro possesso il secondo grafico del prof. Giovanni Garbarini che ha fattivamente collaborato con questo nostro convegno e lì potete vedere i voti assoluti alla Camera. In sintesi tra Camera, Europee, Regionali, in un periodo che va dal 1996 al 2022 ballano tra gli 800.000 e 1.000.000 di voti, tra gli 800.000 e 1.000.000 di voti di piemontesi che hanno deciso di stare a casa e non partecipare più alla competizione elettorale.
Infatti gli iscritti alle liste diminuiscono di 300.000 unità ma i voti espressi di un milione. Un milione su 3.100.000 è tanto; è una ritirata, è un'abdicazione, non è la chiamata alle armi ma una chiamata alla ritirata, è un'abdicazione ai diritti di cittadinanza.
Questi dati li vedete confermati per le regionali e li vedete confermati per le europee. Nonostante questa coincidenza, regionali ed europee tipica solo per il Piemonte causa la caduta anticipata della legislatura regionale del 2014, viene inoltre smentita l'ipotesi che noi avevamo sempre fatto che le elezioni europee avrebbero "tirato" quelle regionali. Per niente, camminano indietro, in retromarcia, insieme.
Allora io ho finito, potete analizzare più partitamente le slides che vi abbiamo fatto vedere, considerare la sensatezza dei nostri commenti politici.
Abbiamo scoperto felicemente qualche particolarità come la maggiore vitalità municipalistica del nord del Piemonte, e in sintesi emerge un dato politico che, nonostante le nostre e criticità, il Piemonte non è al fondo della politica nazionale, siamo sempre alti tra le Regioni, sia alle europee che alle regionali.
Pensiamo di dare continuità a questo nostro lavoro con l'appello "Tutti uniti contro l'astensionismo" che vi verrà ora presentato, di farlo conoscere e camminare nella realtà piemontese in vari modi. Sono molto contenta che le nostre Associazioni siano state forse le prime in Italia ad aver accolto l'appello del Presidente Mattarella quando 15 giorni fa disse che bisognava occuparsi del fenomeno dell'astensionismo come fenomeno nuovo, grave, endemico, delle democrazie occidentali avanzate.
L'avevamo intuito precocemente e discusso nel programma di lavoro dell'anno scorso. Grazie a tutti voi per aver condiviso questo nostro impegno.

Presidente: Ringraziamo Magda Negri per questo contributo che è il frutto di un lungo lavoro che ha fatto lei, ricordo che l'Associazione degli ex Parlamentari è stata spronata su questo argomento proprio da Magda, quindi su questo le dobbiamo effettivamente un particolarissimo ringraziamento. Grazie Magda.

Presidente: Professoressa Franca Roncarolo, grazie di essere con noi.

Prof. Franca Roncarolo. L'astensionismo elettorale nelle democrazie occidentali: un quadro d'insieme.

Grazie, grazie davvero a chi ha organizzato questa bella iniziativa. Come è stato ricordato da molti, le dimensioni del "non voto" sono una questione cruciale per le nostre democrazie che è ormai sempre più urgente affrontare.
Benché il tema sia per molti aspetti conosciuto, in questo intervento intendo richiamarne i tratti principali proponendovi un rapido percorso destinato a essere successivamente precisato e integrato dal collega Dario Tuorto, che di astensionismo, in Italia, è uno dei principali specialisti. Rispetto al suo contributo, mi propongo di fare un ragionamento di carattere introduttivo che guarda all'astensionismo come a un problema multifattoriale in cui si intrecciano micro e macro, dimensioni individuali e collettive, assetti istituzionali e dinamiche sociali; un fenomeno globale e complesso, certamente in crescita, ma – io ritengo – mai riducibile al destino inevitabile delle nostre democrazie. Evidenzierò pertanto alcuni aspetti generali, cercando di richiamare i driver principali dell'astensionismo e di mettere in luce le tendenze e controtendenze più significative che lo caratterizzano.
Per iniziare, il grafico n. 1 dà un'idea di come è globalmente cambiata la partecipazione elettorale. Certo, gli ordinamenti – così come le tradizioni politiche – contano. E per molto tempo la quota degli elettori è stata molto diversa a seconda dei

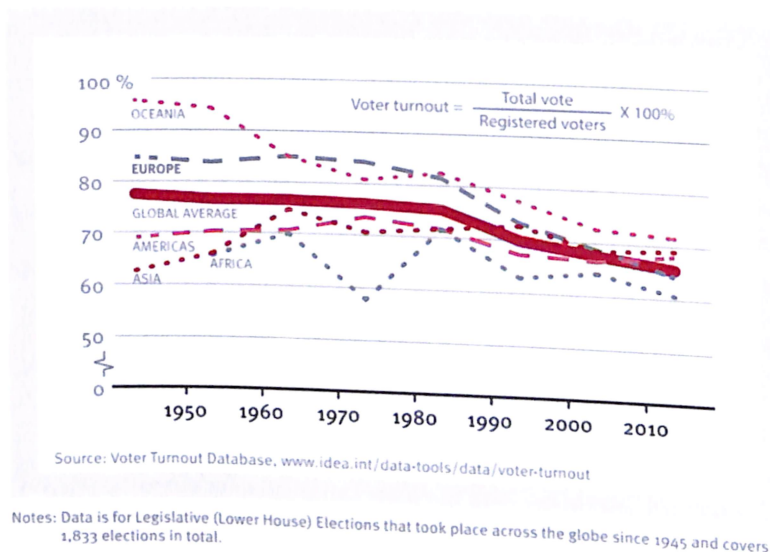



Fig. 1 – La partecipazione elettorale per area geopolitica: un fenomeno diversificato, ma globale.
Fonte: The International Institute for Democracy and Electoral Assistance (International IDEA) Global voter turnout by region, 1945–2015, p. 27

contesti. Ma emerge con evidenza una tendenza strutturale di fondo, che investe tutte le democrazie e le fa convergere verso un declino condiviso della partecipazione elettorale. L'andamento è chiaro: la media di chi va a votare scende ovunque, prima moderatamente e lentamente – tra gli anni '50 e gli anni '80 – poi, in modo più marcato, nei decenni successivi.

È chiaro che nel caso europeo il dato è drammatizzato, e per certi aspetti deformato, dal comportamento delle democrazie post-comuniste nelle quali, dopo un primo approdo fiducioso al voto, insieme all'abitudine sopraggiungono l'insoddisfazione e la delusione, cosicché l'andamento della partecipazione elettorale crolla molto più intensamente e più rapidamente che altrove (cfr. Fig. 2).

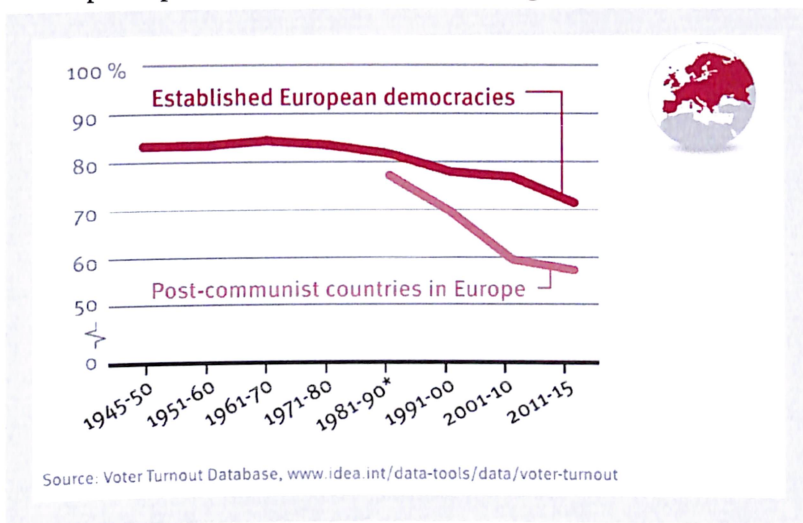



Fig. 2 – Il voto nelle democrazie consolidate e nei paesi post-comunisti.
Fonte: The International Institute for Democracy and Electoral Assistance (International IDEA) Global voter turnout by region, 1945–2015, p. 26

Anche tenendo conto di questa specifica dinamica, è tuttavia difficile non vedere il carattere generale di una tendenza che travalica, insieme agli elementi congiunturali, le ragioni specifiche di ciascun caso. E che può forse essere meglio compresa partendo da una prospettiva diacronica.

Non c'è qui il tempo per un'analisi storica dettagliata – e quindi autenticamente periodizzata – ma mi pare importante mettere in luce alcuni aspetti di carattere generale. Un primo tema da segnalare è che il progressivo declino della partecipazione elettorale inizia molto presto. Spesso si pensa che l'astensionismo sia un fenomeno tipico di anni più recenti, anche perché in Italia questa tendenza si manifesta più tardi che in altre democrazie, ma da un punto di vista generale il fenomeno ha inizio negli anni 60 (cfr. Fig. 3). Cioè, ha inizio nella fase in cui prendono a ma-

nifestarsi con progressiva evidenza alcuni dei cambiamenti profondi che riguardano i meccanismi dell'intermediazione politica, in particolare la crisi dei partiti e l'emergere di nuove forme di intermediazione connesse alla centralità sociale rapidamente assunta dalla comunicazione televisiva. Una comunicazione che – portando nei salotti di casa il mondo – avvia un processo di globalizzazione culturale destinato a immergere i potenziali elettori in un "villaggio globale" cui manca però qualsiasi meccanismo di rappresentanza politica. Ma anche una comunicazione che – parlando un linguaggio con toni e contenuti più vicini alla sensibilità delle nuove generazioni – contribuisce a generare quella "rivoluzione silenziosa" che inevitabilmente accentua il divario tra i partiti politici e la società cui dovrebbero offrire voce e rappresentanza.

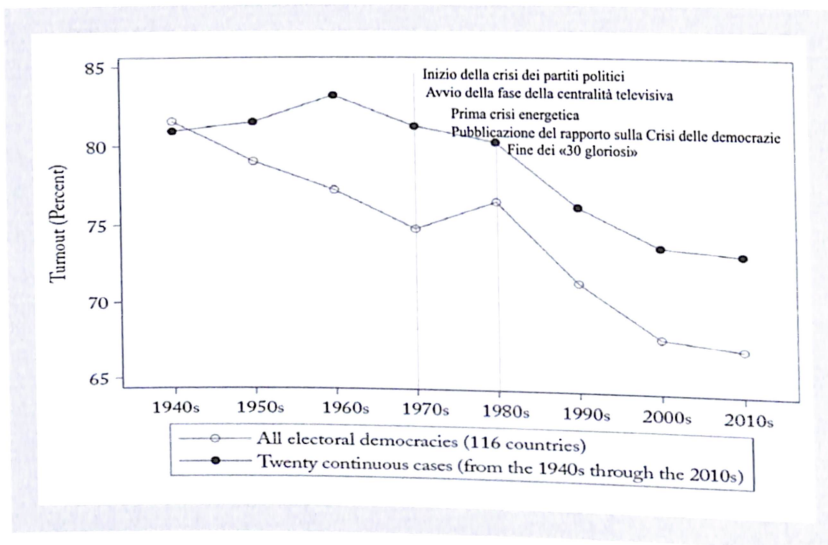



Fig. 3 - Un fenomeno trasversale e non del tutto recente: il declino della partecipazione elettorale nelle democrazie occidentali.
Fonte: KOSTELKA, Filip; BLAIS, André. The generational and institutional sources of the global decline in voter turnout. World Politics, 73 (4), 2021, p. 631

Ancora una volta, non è questa la sede per affrontare un tema cui sarebbe necessario ben altro spazio di approfondimento. Appare tuttavia difficile non vedere il nesso fra tre dimensioni interconnesse: la crescente difficoltà di rappresentare le domande di società fortemente individualizzate e profondamente trasformate dall'esperienza televisiva da parte di quei partiti che erano nati nella seconda metà dell'800 come "partiti d'integrazione di massa", l'allentarsi dei più generali legami tra cittadini e politica e il progressivo emergere dell'astensionismo come scelta sempre meno minoritaria. Il punto che si vuole qui evidenziare è che l'effetto aggregato dei diversi processi di mutamento sociale, culturale e politico in atto a partire dagli anni 60

genera – tra le altre conseguenze – il farsi più fragile delle reti di raccordo tra politica e società.
Si è di frequente letto il voto di appartenenza come un voto puramente ideologico che in Europa collassa con la caduta del muro di Berlino. E naturalmente nel classico voto di appartenenza c'era una componente ideologica, che però non ne esauriva il senso. Oltre che adesione globalmente fiduciosa a una visione del mondo spesso condivisa una volta per tutte, il legame espresso attraverso il voto di appartenenza era un legame radicato in esperienze sociali e in una subcultura politica condivise. Rimandava a interessi percepiti come rilevanti, che trovavano spazio nell'offerta del partito di riferimento. E generava relazioni che stabilizzavano le scelte di voto, rafforzando la mobilitazione elettorale.
Il venir meno delle appartenenze contribuisce dunque a produrre quella volatilità dei voti che è stata studiata da moltissimi studiosi anche come premessa dell'astensionismo e che in Italia si è per un certo tempo tradotta nel fenomeno definito da Paolo Natale come "fedeltà leggera" proprio per il carattere instabile delle scelte di voto; scelte che possono indifferentemente esprimersi o non esprimersi, possono consentire di sostenere lo schieramento cui ci si sente più vicini senza per questo necessariamente confermare la preferenza al partito cui – all'interno di quello schieramento – si era dato il proprio voto nelle precedenti elezioni. E infine – perché no? – possono tradursi senza particolari tormenti nella decisione di non andare affatto a votare perché ormai, in Italia come nelle altre democrazie occidentali, il "non voto" è diventato un'opzione politica da considerare sino all'ultimo momento. Cosicché, spesso, si decide se e cosa votare il giorno stesso delle elezioni, non di rado quando si è ormai in prossimità della cabina elettorale, se non al suo interno.
Torniamo però alle considerazioni iniziali sul fatto che votare è un costo (è un diritto, naturalmente, ed è un privilegio per certi aspetti, ma è anche un costo). Allora perché affrontare questo costo? È necessario che ci siano buone ragioni per informarsi, per mobilitarsi, per andare a votare. Nel momento in cui queste ragioni vanno in crisi, si consumano, si erodono, diventa più difficile partecipare al processo elettorale; a determinare le ragioni che possono motivare al voto o viceversa gli ostacoli che rendono più difficile la partecipazione concorrono fattori diversi, che possono essere – di volta in volta – di natura istituzionale, culturale, sociodemografica, economica. Alcuni di questi fattori li lasciamo sullo sfondo, ad altri accenniamo rapidamente perché non c'è il tempo per approfondirli.
Vi sono sistemi elettorali che naturalmente favoriscono la partecipazione: è chiaro – ad esempio – che i sistemi proporzionali senza sbarramento, come quello vigente in Italia fino al 1993, consentono agli elettori di vedere sempre valorizzato il proprio voto sentendosi più facilmente rappresentati, mentre, al contrario, in assen-

za di particolari condizioni di mobilitazione, i sistemi maggioritari – in cui si perde anche per un solo voto – possono demotivare all'impegno richiesto per partecipare. Accano al fattore educativo (per cui tendenzialmente vota di più chi è più istruito) e a quelli sociopolitici (che rendono più facile partecipare a chi è immerso in ambienti e reti sociali che motivano al voto, socializzandone il valore), ha poi particolare rilievo il fattore relativo al consumo di informazione. La qualità dell'informazione – lo ricordava prima Giorgis – favorisce le ragioni del voto mentre un'informazione scandalistica o tutta chiusa nelle dinamiche interne dell'autoreferenzialità partitica rende più difficile partecipare alla vita politica, sentirne la rilevanza e il valore. Chi non vota è spesso un potenziale elettore che non si espone all'informazione, una persona per la quale la fiducia nei confronti dei media è bassa quanto la sfiducia nei confronti della politica.

C'è un problema centrale che riguarda il maggior astensionismo dei giovani, ma c'è anche un problema che rimanda all'effetto politico delle disuguaglianze: l'astensionismo cresce anche perché la distribuzione della ricchezza è sempre più diseguale. Guardate il grafico che segue (cfr. Fig. 4) e che dispone le democrazie mettendo in relazione il PIL pro-capite nominale con il grado di astensionismo nelle elezioni europee del 2019. Non c'è bisogno di dire che nessuno darebbe una spiegazione univoca al problema dell'astensionismo a partire da queste evidenze, però non può non colpire come al crescere della ricchezza diminuisca l'astensione e viceversa al crescere della povertà aumenti la propensione a non votare.

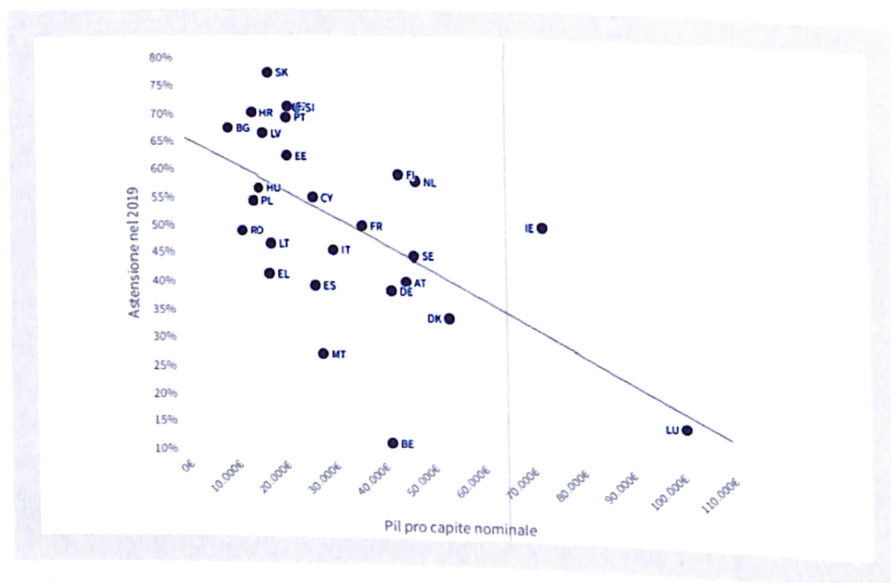



Fig. 4 – Le basi economiche dell'astensione.
Fonte: Ministero dell'Interno e Istat in R. Cesari, L'astensionismo ha radici economiche, La Voce, 12-11-2023

Vi propongo ora tre coppie di parole chiave per ragionare sull'astensionismo: disaffezione/ affezione per la politica democratica, soddisfazione/insoddisfazione, efficacia/inefficacia. Per quanto concerne la prima coppia, c'è un paradosso, che conosciamo tutti, che riguarda le democrazie: nel momento in cui vincono affermandosi come unico sistema alternativo ai regimi autoritari, il grado di soddisfazione dei loro cittadini subisce un sensibile declino. In altre parole, dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989 e il conseguente avvio della terza ondata democratica, i cittadini hanno progressivamente iniziato a manifestare una crescente scontentezza.
C'è stato un lungo dibattito che non possiamo ripercorrere – ma che sarebbe interessante rivedere insieme – sulle ragioni di questa scontentezza e sul senso da attribuire al ritirarsi dei cittadini dalle arene politiche per disaffezione. Richiamiamo qui almeno la domanda al centro di questo dibattito: sono davvero le disaffected democracies quelle che vediamo affermarsi dopo l'89? o sono democrazie nelle quali parte dei cittadini è diventata più conscia dei propri diritti e maggiormente consapevole dell'esigenza di avere una politica in grado di misurarsi con i problemi crescenti che la globalizzazione ha drammatizzato, di sfide che sono diventate via via più cruciali e che non trovano risposte adeguate? Al centro della disaffezione ci può naturalmente essere la resa, ci possono essere l'allontanamento, la rinuncia, l'individualismo, ma possono anche esserci aspettative positive, cittadini e cittadine che nei confronti della politica nutrono domande più alte, speranze maggiori. Almeno per un certo periodo di tempo, perché se le aspettative restano troppo a lungo insoddisfatte e le speranze vanno per troppo tempo incontro alla delusione, anche chi è positivamente critico potrebbe smettere di partecipare a un processo che non produce reali mutamenti.
Sono emblematici, da questo punto di vista, i dati illustrati nei grafici che visualizzano i risultati di una ricerca condotta in 27 paesi da uno dei più consolidati centri di studio statunitensi, il Pew Research Center. In quell'occasione, agli intervistati e alle intervistate si era chiesto se fossero soddisfatti o insoddisfatti di come funzionava la democrazia nel loro contesto nazionale (cfr. Fig. 5). Gli esiti sono significativi. Va da sé che le indicazioni fornite dal grafico avrebbero bisogno di essere contestualizzate nel quadro di analisi specifiche. E, certamente, è bene ricordare che questo tipo di indagini comparative presenta importanti limiti – metodologici e sostantivi – perché, per rendere paragonabili tra di loro casi nazionali diversi, in qualche misura li si forza all'interno di griglie analitiche rigide che portano a occultare le differenze. A patto di prenderle con le dovute caute, queste ricerche offrono, però, utili strumenti per capire l'impatto d'insieme dei fenomeni. È a questo proposito interessante vedere come si collocano, ad esempio, le democrazie europee e, in particolare, come si colloca il Sud Europa: l'Italia, la Spagna, la Grecia sono tutti

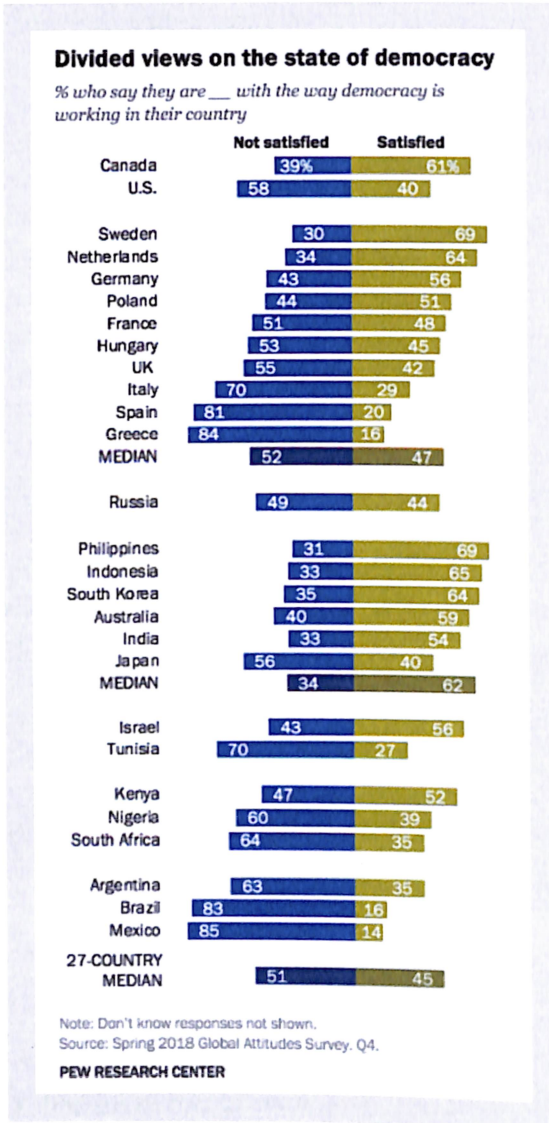



Fig. 5 - (In)Soddisfazione per come lavorano le democrazie: le evidenze del Pew Research Center da un'indagine condotta nella primavera 2018

Paesi nei quali il senso d'insoddisfazione per il rendimento del sistema democratico è particolarmente intenso ed è questo un tema con il quale è necessario fare i conti. Un altro tema è che, in misura più o meno rilevante, l'insoddisfazione cresce quasi dovunque, come dimostra il confronto tra i dati dell'indagine condotta nel 2018 con quelli rilevati l'anno prima; ma – per certi aspetti paradossalmente – cresce in particolar modo laddove, in passato, si era sperimentato un buon apprezzamento (cfr. Fig. 6). Tra i Paesi nei quali, tra il 2017 e il 2018, l'insoddisfazione per come funziona la democrazia si incrementa troviamo infatti non solo Paesi investiti da profonde crisi, ma anche democrazie solide e ancora molto intermediate come ad esempio la Germania. Insomma, il problema non è solo che chi è più insoddisfatto quasi sempre si conferma in questo atteggiamento, ma che diventano più insoddisfatti anche gli altri. C'è quindi un tema di fondo che riguarda la capacità delle nostre democrazie di attrezzarsi per fare i conti con le sfide di un presente segnato da criticità tali da mettere in questione molti dei valori fondamentali. In meno di due secoli, le nostre democrazie hanno infatti vissuto trasformazioni profonde non ancora adeguatamente tematizzate dalla politica nel quadro di un'analisi capace di offrire prospettive credibili. In un periodo di tempo relativamente breve, si è passati dalla positiva fase d'avvio dell'esperienza democratica a una fase di radicale problematicità. Come noto, il primo periodo era stato innanzitutto caratterizzato dalla conquista del progressivo accesso alla rappresentanza politica

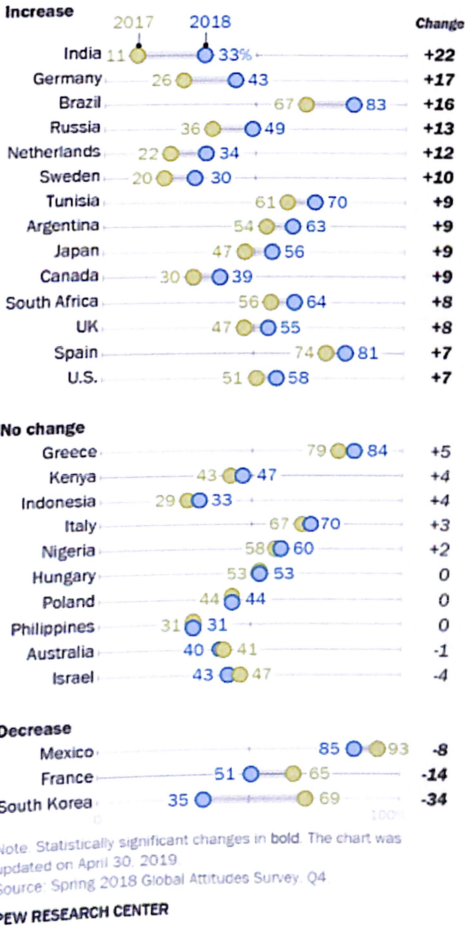



Fig. 6 - I trend dell'insoddisfazione fra 2017 e 2018.

da parte di grandi settori di pubblico, cui si è in seguito aggiunta la possibilità di ottenere tutele e diritti sociali riconosciuti attraverso il sistema di welfare. La fase odierna, al contrario, appare non solo segnata dal fatto che ci si trova a fare i conti con quelle che Bobbio chiamava le "promesse non mantenute della democrazia" (dal mancato primato della rappresentanza politica sulla rappresentanza degli interessi particolari all'inefficace contrasto delle oligarchie), ma soffre anche l'evidenza del fatto che si erodono diritti già ottenuti, mettendo in discussione persino conquiste che si credevano acquisite in modo definitivo. Come stupirsi, dunque, se nel ritardo di elaborazione e proposta politica da parte dei partiti, i cittadini e le cittadine si dichiarano scontenti?

Passando all'ultima coppia di parole chiave proposte, va detto che il senso di efficacia è certamente uno dei fattori più decisivi nel motivare al voto: si assumono i costi dell'andare a votare se si pensa sia utile, perché se si ha la sensazione – quando non la ragionevole certezza – che votare serva a poco, se non a niente, in nome di cosa si dovrebbe sostenere quel costo? Ci sono ovviamente numerosi fattori che intervengono nel determinare il senso di efficacia ed è noto che gli studiosi distinguono tra efficacia interna ed esterna. L'efficacia interna è quella che fa sentire l'individuo orientato nel mondo politico in cui vive, capace di capirlo e coglierne le logiche, in grado di spiegarsi cosa sta succedendo. Il senso di efficacia esterna ha invece a che vedere con la convinzione che il proprio voto possa contribuire a determinare un esito in relazione con le proprie aspettative. Quali condizioni favoriscono

– o viceversa contrastano – il senso di efficacia interna e quello di efficacia esterna? Alcuni elementi per tentare una prima risposta sono forniti dall'analisi delle elezioni 2022 realizzata da Itanes (Italian National Election Studies), l'associazione che studia i comportamenti di voto in Italia. In particolare, tra i contributi raccolti nel volume Svolta a destra? che rende disponibili i risultati della ricerca Itanes, l'analisi proposta da Leo Azzolini, Delia Baldassarri e Paolo Segatti offre utili spunti per ragionare sul senso di efficacia. Nel capitolo intitolato Marginalità economica e ideologia: come disoccupati e precari percepiscono la competizione elettorale tra sinistra e destra, gli autori indagano infatti efficacemente il rapporto tra condizione occupazionale, marginalità politica e comportamento di voto, mettendo al centro il lavoro come una delle dimensioni fondamentali che strutturano – o viceversa rendono più difficile strutturare – il senso di efficacia politica. Distinguendo tra lavoratori stabili, precari, disoccupati e pensionati, l'analisi indaga ciò che viene prima della scelta di votare (o astenersi) e illumina alcune importanti evidenze. Per quanto attiene la nostra riflessione appare in special modo significativo che chi si trova in condizioni di marginalità economica abbia più difficoltà a condividere lo spazio politico e si senta per lo più lontano dai partiti (cfr. Tab. 1).
In particolare, la colonna in cui si riportano i dati riferiti a disoccupati/inattivi documenta con evidenza come tutta una serie di condizioni di disagio siano sensibilmente più accentuate. Chi è fuori o ai margini del mercato del lavoro fa più fatica a collocarsi nello spazio politico, ha maggiori difficoltà nello scegliere un partito e presenta in misura maggiore una scarsa propensione a votare. Ben il 59% dei disoccupati – ma anche il 54% dei lavoratori precari – dichiara infatti di non sentirsi particolarmente disponibile a votare per nessun partito. E per chi un'occupazione non ce l'ha, pur essendo in età di lavoro, la percentuale di chi si dichiara intenzionato a non votare (oppure, marginalmente, a votare scheda bianca o nulla) si attesta sul 37%. La centralità del lavoro come dimensione cruciale per ragionare sulle precondizioni del voto appare inoltre confermata dal fatto che – pur manifestando maggiori criticità nel rapporto con la politica dei lavoratori stabili – chi è almeno precariamente integrato nel mercato del lavoro appare meno disorientato ed estraneo. Non sono dati che possono lasciare indifferenti.
Tornando alle considerazioni di carattere più generale sul senso di efficacia, c'è infine un tema che riguarda l'efficacia strategica del voto, ossia da un lato il carattere più o meno decisivo delle elezioni, dall'altro la salienza della scelta elettorale. È noto, infatti, che la rilevanza della posta in gioco della competizione elettorale è uno dei fattori che concorrono a determinare la maggior o minor propensione a votare. Ed è d'altro canto evidente che se l'esito di tale competizione è scontato sin dall'inizio, il rapporto costi/benefici del voto torna a squilibrarsi a favore dell'astensione.

Variabili politiche	Condizione Occupazionale				
	Lavoratori stabili (27,3%)	Lavoratori precari (20,9%)	Disoccupati/Inattivi (28,5%)	Pensionati (23,3%)	Popolazione (dati Istat 2022)
Autocollocazione Politica					
Non Collocati	20,4	22,4	30,2	25,0	24,7
Collocati	79,6	77,6	69,8	75,0	75,3
Autocollocazione Sinistra-Destra					
Sinistra (0-3)	30,9	38,8	38,5	42,2	37,3
Centro (4-6)	30,6	27,3	33,7	25,8	29,5
Destra (7-10)	38,5	33,9	27,8	32,0	33,2
Riesce a collocare politicamente					
Nessun partito	6,1	7,6	11,6	10,4	8,9
1-4 partiti	3,5	4,9	8,9	7,3	6,2
5 partiti	15,5	13,1	17,6	8,4	13,9
6 partiti	74,9	74,4	61,9	73,9	71
Elevata disponibilità al voto verso					
Nessun partito	45,7	53,5	59,1	40,8	50
Un solo partito	37,7	28,6	25,8	42	33,4
2/3 partiti	14,9	14,4	14,3	15,5	14,8
4/5 partiti	1,7	3,5	0,8	1,7	1,8
Elevata Propensione all'astensione	25,3	32,4	30	25,2	28,1
Intenzioni di Voto (Coalizione)					
Non-Voto + Bianche/Nulle	28,8	30,3	36,9	31	31,9
Centrosinistra	28	24,3	17,6	23,6	23,3
Movimento 5 Stelle	12,3	14,4	14	10,5	12,8
Azione-Italia Viva	5,1	3,9	7,3	7,7	6,1
Centrodestra	23,6	21	17,7	24,1	21,5
Altri	2,2	6,1	6,5	3,1	4,4

Tab. 1 - Condizione occupazionale e marginalità politica: le sfide al senso di efficacia (2022, % di Colonna).
Fonte: L. Azzollini, D. Baldassarri, P. Segatti, Marginalità economia e ideologia, in Itanes, Svolta a destra?, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 252-53

Lo si è visto con evidenza nel 2022: perché andare a votare se tanto la partita era già persa?
C'è infine un tema che riguarda l'efficacia comunicativa: si va a votare se si è raggiunti dalla campagna elettorale e ancor prima da un processo comunicativo che si deve dispiegare nel tempo. Non si può comunicare all'ultimo minuto, presentandosi agli elettori all'avvio formale della campagna elettorale perché, come è già stato detto, il voto è l'esito di un processo decisionale che matura nel tempo. E in assenza di partiti profondamente radicati nel corpo sociale, che stabilizzino la decisione di voto mantenendo vivo il rapporto con gli elettori tra un'elezione e l'altra, l'impegno degli attori politici a comunicare deve essere anche maggiore. Specialmente in un'epoca di campagna permanente, in cui il flusso della competizione politica non si interrompe mai, l'elettore deve essere raggiunto da un processo comu-

nicativo che percepisce come rilevante. Ossia che non produce un rumore di fondo o si limita a trasmettere semplici immagini, ma veicola un messaggio politico dotato di senso significativo per chi lo riceve; un messaggio che parla agli elettori e alle elettrici delle cose che li riguardano personalmente e che riguardano il loro contesto sociale. Un messaggio che affronta le ragioni di affanno del presente e fornisce prospettive per il futuro.

Nel realizzare in modo non occasionale questo ininterrotto processo comunicativo può – e deve – essere d'aiuto la rete sociale del networking, una rete che combina risorse sociali e mediali, fa parlare i territori digitali con quelli fisici e consente di raggiungere gli individui all'interno delle relazioni significative in cui vivono, attivando circuiti di influenza.

Nell'avviarmi verso le conclusioni, vorrei tornare su quanto detto in apertura: l'astensionismo non è un destino ineluttabile. Abbiamo visto le curve globali della demobilitazione, con il progressivo contrarsi dei tassi di partecipazione un po' dovunque, ma se consideriamo più analiticamente la storia elettorale delle singole democrazie, vediamo che non sempre c'è una tendenza così continuativa.

Si sceglie di andare a votare – o di non andare a votare – anche in risposta alla maggior o minore capacità degli attori politici di mobilitare e dare speranza agli elettori. Lo si vede con evidenza guardando la curva dell'affluenza al voto nelle elezioni presidenziali americane (cfr. Fig. 7).

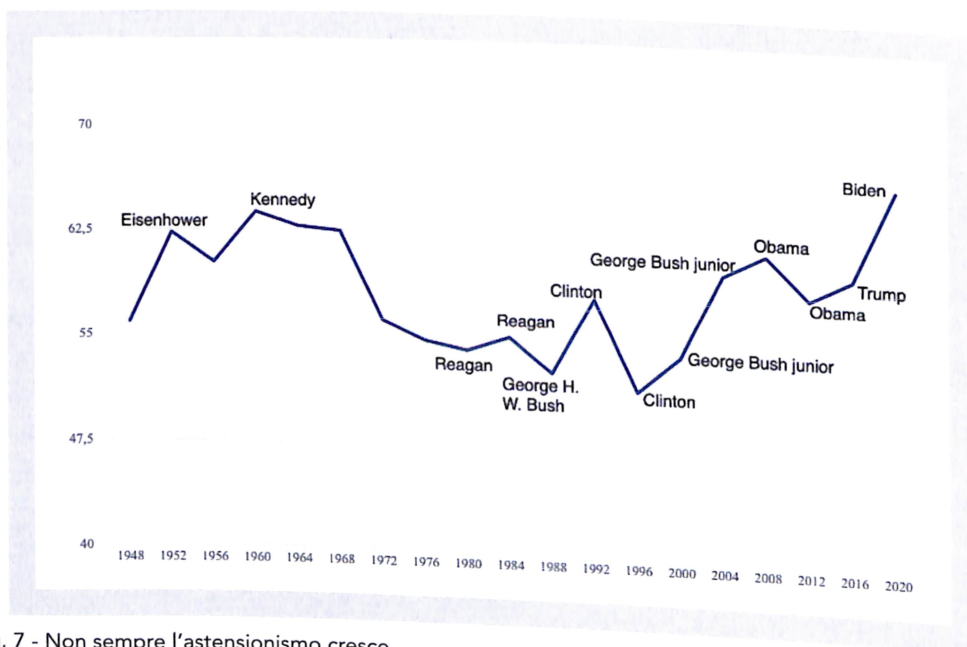



Fig. 7 - Non sempre l'astensionismo cresce.
Fonte: dati da US Election Project

Con l'unica eccezione della conferma a G. Bush junior dopo l'attacco alle Torri gemelle del 2001 e gli anni bui della guerra al terrorismo, la curva della partecipazione elettorale sale soprattutto dopo la Presidenza di G.W. Bush padre, con Clinton che rilancia una fase nuova della politica americana, sale con Obama, che rimobilita la società intorno alla promessa del cambiamento, e sale con Biden dopo il mandato di Trump; cioè sale nei momenti in cui la mobilitazione elettorale si associa a una spinta collettiva forte innescata dall'incontro tra offerta politica e domanda sociale di cambiamento.
Va da sé che le promesse di cambiamento sono promesse pericolose, perché se vengono disattese, se si consumano nell'assenza di autentici elementi di novità, se non innescano processi di trasformazione strutturale, producono delusione e generano effetti boomerang. Come si vede dal grafico finale, il caso italiano appare anche da questo punto di vista significativo. Quella che potremmo chiamare la curva della delusione – che ha inizio dopo la vittoria di Berlusconi nel 2001 – registra infatti un rallentamento con l'ingresso del M5S nell'arena politico-elettorale, ma precipita dopo le esperienze di governo e la crisi del movimento che aveva promesso di innovare radicalmente la politica italiana (cfr. Fig. 8).

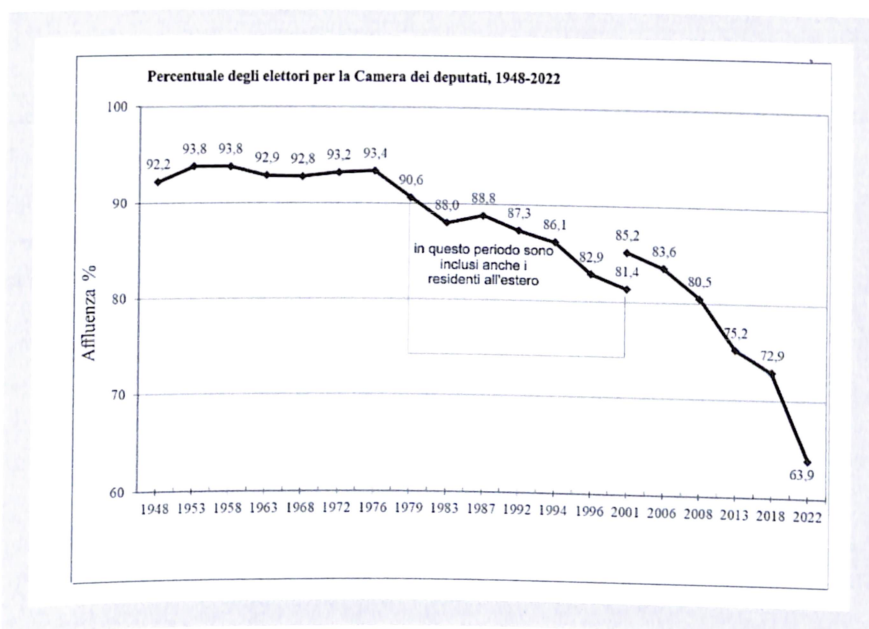



Fig. 8 - La curva delle delusioni (2001–2022).
Fonte: R. D'Alimonte e V. Emanuele, in Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022, Bologna, il Mulino, 2023, p. 27

Naturalmente resta da chiedersi sino a che punto la delusione abbia eroso le motivazioni a partecipare e quanto pesi la protesta nell'astensionismo volontario, quello cioè che non deriva da difficoltà soggettive o da ostacoli normativi come l'impossibilità del voto fuori sede. In altre parole, il non voto reiterato rappresenta una sorta di exit dalle procedure della democrazia o è sostenuto dal persistere di voci critiche che chiedono una politica migliore e una miglior democrazia?

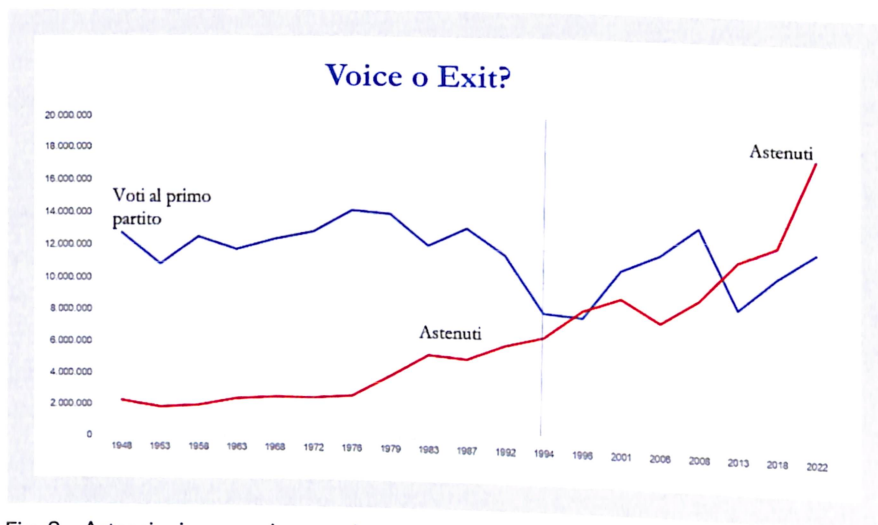



Fig. 9 – Astensionismo e primo partito: voice o exit?
Fonte: Ministero dell'Interno

È ragionevole pensare che nel dato complessivo di chi rinuncia al voto si ritrovino entrambe queste tendenze. Ma certo il fatto che – come si vede dal grafico 9 – a partire dal 2013 la curva dell'astensione superi sistematicamente quella dei voti per il primo partito ci dice qualche cosa di molto allarmante sul quale è necessario indagare di più e riflettere meglio.

Grazie per la vostra attenzione.

Presidente: Ringraziamo la prof.ssa Roncarolo e in collegamento abbiamo il professor Tuorto che completerà, spero, questo interessante argomento. Grazie.

PROF. DARIO TUORTO. Buonasera a tutte e a tutti. Mi inserisco nell'inquadramento del tema che ha magistralmente fatto la prof.ssa Roncarolo e cercherò di attenermi al caso italiano fornendovi prevalentemente delle chiavi di lettura più che dei dati. Non ho delle tabelle, dei grafici da mostrarvi però posso darvi a fine intervento dei riferimenti bibliografici per andarli a consultare ed eventualmente anche delle tabelle e dei grafici che dovessero risultare necessari per inquadrare meglio il fenomeno.
Il mio tentativo è quello di offrire la lettura di lungo periodo del tema astensione in Italia, quindi mi focalizzo sul caso italiano e partirei dalla ultima elezione del 2022 che per diverse ragioni noi teniamo a considerare un'elezione di rottura. È stata un'elezione di rottura per il dato assolutamente clamoroso del 63,9% di votanti, un valore che 10 punti quasi più basso rispetto all'elezione precedente; un vero e proprio crollo e, per una serie di ragioni, un valore comunque inatteso all'interno di un quadro costantemente discendente della partecipazione negli ultimi venti/trent'anni della democrazia italiana.
Questo è un dato che può essere enfatizzato, può essere normalizzato, però è importate perché è un dato su cui innestare un ragionamento. I primi commenti a questa crisi profonda della partecipazione nel 2022 sono stati piuttosto di normalizzazione del fenomeno. Si è detto che c'è stato un grosso calo nella partecipazione ma anche che le condizioni erano eccezionali. Avevamo avuto, se vi ricordate, una larga coalizione a sostenere il governo Draghi, c'era stata la brusca fine dell'alleanza tra PD e 5 Stelle, c'era stata una campagna elettorale breve e allo stesso tempo un'elezione senza quella competitività delle due parti che avrebbe addormentato quindi la spinta a partecipare per l'elettorato.
Tutti questi fattori in qualche modo potevano essere richiamati come fattori di normalizzazione di questo risultato così negativo. Però sappiamo anche che il dato italiano ci sorprende nella sua gravità, nel senso che non è tanto per la percentuale di votanti (attualmente in linea con quella di molti stati europei), ma per la tendenza. Fino a dieci/vent'anni fa l'Italia il nostro paese era collocato ai vertici della graduatoria della partecipazione in Europa. Nell'ultima elezione quello che è avvenuto è stato un repentino calo. Possiamo considerare il risultato del 2022 uno dei peggiori in assoluto tra i Paesi europei negli ultimi vent'anni. Quindi, in realtà, pur tenendo conto delle situazioni congiunturali ci troviamo di fronte ad un dato che è assolutamente clamoroso che porta il quadro dell'astensione in Italia da una situazione di controllato pessimismo ad una che rischia di essere appunto preoccupante. Però, definito il contesto è importante andare anche a ricostruire la storia dell'astensione nella vicenda politica italiana, storia che può essere articolata in varie fasi. C'è una premessa, una premessa che è quella della prima Repubblica in cui in real-

tà la dimensione astensione era piuttosto contenuta nei numeri. C'era poco da analizzare anche sul piano socio-demografico perché in realtà i tassi di partecipazione fino agli anni '60/'70 sfioravano il 100% in alcune aree del Paese, erano più o meno alti in quasi tutto il territorio a parte alcune regioni del sud. Questo è avvenuta anche nella fase di contestazione alla politica convenzionale dei grandi partiti, se si esclude il periodo di fine anni '70/inizio anni '80 quando la polarizzazione sul PCI e la DC cominciò a venir meno. In realtà il fenomeno dell'astensione non ha rappresentato mai una preoccupazione incombente tale da essere presa in seria considerazione dal quadro politico della prima Repubblica.
Ecco, è nella seconda Repubblica che andiamo a individuare una serie di elementi su cui è importante soffermarsi e fare delle riflessioni, soprattutto distinguere i momenti in cui l'astensione non solo cresce ma cambia nella sua configurazione socio-demografica e politica. Con l'inizio degli anni '90 inizia una stagione in cui l'astensione diventa una risposta alla crisi del sistema politico. L'astensione è l'effetto della perdita dei riferimenti dei partiti tradizionali che coincide sostanzialmente con la perdita di contatto da parte di quella fetta di elettorato che era abituato a votare avendo dei simboli di riferimento solidi, avendo delle immagini non solo fisiche ma anche affettive, stabili nel tempo.
Questo stimolo, questa proposta che veniva dal sistema politico scompare improvvisamente come ben sappiamo, e lascia sul terreno degli elettori che sono disaffezionati perché sostanzialmente non hanno quelle risorse alternative che altri elettori riescono ad attivare nella fase di cambiamento. Sono infatti elettori che noi chiameremo marginali, quelli delle aree più periferiche quelle delle piccole città, donne a basso titolo di studio prevalentemente residenti nel sud, nelle aree più isolate del Paese, anziani, quindi sostanzialmente cittadini che potremmo definire orfani dai partiti di massa e che non vanno a votare perché non hanno più quello stimolo, quella domanda, quella mobilitazione che proveniva dalla presenza dei partiti sul territorio e che si vanifica perché i partiti fisicamente spariscono o quanto meno cambiano nelle modalità di intercettare l'elettorato.
Questa è la fase con cui si apre la seconda Repubblica, una fase in cui infatti l'astensionismo cresce notevolmente, non arriva già alle percentuali che conosciamo ma passa dal 10 a quasi il 20%. È una crescita importante che preoccupa ma viene in qualche modo derubricata al problema delle aree periferiche del Paese, quindi relativamente contenuto perché non ha un connotato politico. È sostanzialmente una non partecipazione di persone che non si collocano sull'asse sinistra/destra, sono elettori marginali; quindi, un problema per la democrazia ma non ancora per i partiti.
La seconda fase quella che si apre alla fine degli anni '90 e che prosegue almeno fino alla crisi del 2008, quindi per circa un decennio, è una fase in cui, se andiamo

ad analizzare la composizione dell'astensionismo, osserviamo una crescita del fenomeno, lenta e continua dopo la spinta del primo periodo degli anni '90. L'astensionismo continua a crescere, non in modo impetuoso ma tuttavia è interessante andare a vedere la composizione dell'elettorato che si astiene. Si assiste in questa fase ad uno spostamento della popolazione astensionista dai centri dalle periferie dai luoghi della marginalità dai piccoli Comuni del Mezzogiorno e dalle fasce sociodemografiche meno attrezzate con meno risorse, al centro del Paese. Quindi i divari nord sud tendono a diminuire e si palesa anche l'astensionismo dentro fasce subalterne nel mercato del lavoro, tra la popolazione attiva e non solo tra quella inattiva. Comincia poi ad emergere anche l'astensionismo giovanile. Si potrebbe sostenere che l'astensionismo va a normalizzarsi nel senso che alla dimensione della apatia, per cui non si va a votare in quanto non si hanno le risorse per poter andare, si aggiunge la dimensione della protesta. La dinamica è: io posso andare a votare ma non lo faccio, scelgo di non andare nonostante potrei farlo perché ho quella capacità di leggere il contesto politico, anzi, decido di non votare perché voglio lanciare un messaggio.
Ed è proprio questo elemento del messaggio lanciato ai partiti che condiziona la fase politica di fine anni '90 / primi anni 2000, in cui possiamo dire che l'astensione diventa critica per una parte ampia dell'elettorato. Ovviamente non sparisce quell'astensione da marginalità sociale, però si aggiunge questa componente di protesta politica che è un modo che gli elettori utilizzano per manifestare il proprio disagio.
Come ha mostrato la professoressa Roncarolo prima, questo disagio che cresce è un problema della democrazia. Si manifesta per la prima volta in Italia come smobilitazione selettiva, come un'azione che cambiava da elezione a elezione come se gli elettori decidessero continuamente di punire quelle forze che ritenevano responsabili di una cattiva gestione, di una cattiva politica. E lo facevano smobilitandosi, criticando la politica con forme sempre più dure di contestazione.
Se alla fine degli anni '90 gli elettori lanciavano segnali critici ai propri partiti di riferimento non andando a votare ad esempio alle elezioni regionali o alle elezioni europee, nel corso degli anni 2000 comincia a manifestarsi una certa ostilità, una certa disaffezione, che coinvolge anche le elezioni principali, quelle politiche, e la smobilitazione diventa totale. Quindi, diciamo, ad una protesta soft che voleva essere in qualche modo un segnale in cui non viene meno l'affezione alla propria parte politica, nel corso del primo decennio 2000 si sostituisce quella che diventerà dopo la fine del primo decennio la nota caratterizzante della stagione politica più vicina a noi, e cioè la protesta radicale.
Si comincia con una critica tipica del cittadino istruito che vuole contare, che vuole condizionare il proprio partito, ma finisce per essere la critica di un cittadino che

vota con i piedi, che vuole lanciare un calcio alla politica, che si fa condizionare dalla pancia e dai sentimenti. È come se alla fine di questa fase si fosse aperto proprio lo spazio un grande cambiamento che sarà poi quello che inizia con il 2010 con la crisi economica, con la doppia crisi che colpisce l'Italia. Da un lato quella economica aumenta le disuguaglianze e allarga i divari territoriali e sociali, mentre la crisi politica produce i governi tecnici, la fine del bipolarismo e l'irruzione dell'antipolitica dei partiti sfidanti nella democrazia.
Perché è importante considerare questo elemento dell'antisistema e della protesta? Perché per la prima volta gli elettori possono scegliere di utilizzare non solo l'astensione per punire una parte politica ma anche una nuova offerta, una nuova scelta che è non solo caratterizzata dallo stare fuori ma anche dallo stare dentro e contro; è quest'elemento della protesta dei partiti antisistema che canalizzano la disaffezione e così intercettano l'elettore deluso, distaccato e arrabbiato
Arriviamo fino alla metà del secondo decennio quando assistiamo ad un effetto paradossale: al crescere dei partiti di protesta cresce la partecipazione, il che porta alla considerazione che dobbiamo aspettarci più protesta, più contestazione radicale da parte di formazioni antisistema per veder crescere la partecipazione dei cittadini. Non è un interrogativo da poco, noi in Italia ce lo siamo posti anche perché l'area della protesta in senso ampio è stata connotata dalla presenza di più formazioni che a vario titolo se non perfettamente possono rientrare dentro questa definizione. Dopo il 2013, in particolare nel 2018 queste formazioni di vecchia e nuova protesta sono state al governo e hanno fatto della capacità di intercettare gli astensionisti, i cittadini non rappresentati, i "perdenti della modernizzazione", un elemento caratterizzante della loro azione politica; quei cittadini che si sentono privati del proprio stato socio-economico, che non necessariamente sono i più poveri, ma che si sentono poveri, e che trovano per la prima volta una formazione politica che può offrire una risposta al loro disagio.
È una fase che dura almeno fino al 2022 ma nell'ultima elezione si assiste a una normalizzazione del voto di protesta, una stagione in cui tutti i partiti di protesta sono stati al governo e anche l'unico rimasto all'esterno dell'esperienza governativa comincia a governare. In qualche modo finisce l'effetto di cattura sel voto di protesta e avviene una nuova fuga dell'elettorato.
Chi è che resta fuori? Restano fuori gli elettori insoddisfatti che non trovano più l'offerta corrispondente; infatti dall'analisi che abbiamo condotto con i dati ITANES del 2022 sono due le componenti dell'astensione che segnano lo scenario contemporaneo più vicino a noi. Da un lato ci sono quelli che possiamo definire cronici, soggetti a una marginalizzazione sempre più intensa, che però possono essere collocati da un punto di vista più sociologico che politologico come elettori asten-

sionisti per condizione sociale. Dall'altro c'è questa componente di elettori smarriti, che erano andati a votare nel 2018 ma che escono dalla partecipazione del 2022. Sono in larga parte elettorato del Movimento 5 Stelle in buona parte elettorato del sud, i cosiddetti delusi della protesta che non possiamo escludere rappresentino in futuro un ulteriore bacino di disaffezione dalla protesta, collocati in un'area di incertezza ed esposti alle contingenze politiche di breve periodo; un elettorato in via di alienazione, in via di fuoriuscita dallo scenario elettorale.
Per chiudere, io rimanderei a due prospettive, due chiavi di lettura critiche per poter analizzare il fenomeno nel lungo periodo. La prima direi che è quella della smobilitazione delle periferie, intendendo con periferie non solo quelle sociali ma anche quelle territoriali.
Quelle sociali sicuramente rappresentano un problema per la democrazia. Il fatto che i ceti popolari votino sempre meno è un dato strutturale che si è rafforzato negli ultimi anni. I dati del 2018 davano una partecipazione di 17 punti più bassa in Europa, facendo la media dei Paesi europei, 17 punti più bassa per gli elettori appartenenti al quintile di reddito più basso rispetto agli elettori appartenenti al quintile di reddito più alto; quindi un divario notevole, e lo stesso divario si riscontra tra elettori disoccupati rispetto agli elettori occupati. Si può parlare di un problema di sottorappresentazione dei ceti popolari ed è un problema della democrazia perché ovviamente la sotto-rappresentazione di alcune componenti dell'elettorato è ancora più grave della crescita dell'astensione.
Se l'astensione cambia dal punto di vista qualitativo e se non si riesce a frenare la scomparsa di alcune fasce sociali dal voto, questo significa che nell'elaborazione delle politiche i decisori pubblici non avranno davanti a sé una domanda che è quella appunto degli elettori assenti più marginali. Ci troviamo di fronte in questo caso ad un grave problema ed è un problema che si innesta poi anche sulla frattura territoriale.
Il divario sociale è spesso anche divario territoriale, complesso anche perché ha a che fare con il processo di globalizzazione, con l'isolamento dei piccoli centri e con la carenza dei servizi; quindi ancora una volta con le politiche che possono riportare i cittadini a votare, ma possono anche allontanare.
Chiudo con un riferimento ai giovani, perché la smobilitazione dei giovani è un fenomeno relativamente nuovo in Italia. Nonostante la vulgata che vuole l'elettorato giovanile sistematicamente apatico e tendente all'astensione, nel nostro Paese di fatto fino a dieci anni fa la componente principale del non voto in Italia era rappresentata dalla popolazione anziana.
Negli ultimi anni il fenomeno dell'astensionismo giovanile è in crescita e l'Italia sta diventando più simile ad altri Paesi ce da tempo vivono una crisi della partecipa-

zione giovanile. Ne sono un esempio soprattutto i Paesi dell'area anglosassone, ma in tutta Europa questo è un problema molto sentito. Le cause sono ovviamente sovranazionali: depoliticizzazione, cambiamento valoriale, crisi della politica e della capacità di comunicazione, fenomeni che coinvolgono fasce di popolazione senza una struttura e una socializzazione di tipo tradizionale. In questo senso la crisi interroga delle dinamiche che vanno molto oltre alla politica, il mercato, le strategie di marketing, la qualità poi dei leader, che conta particolarmente per i giovani conta. Lo abbiamo visto in particolare in quelle elezioni dove si è assistito ad una crescita improvvisa della partecipazione giovanile. Mi riferisco alla Gran Bretagna di qualche anno fa. Questo è confermato anche da alcuni studi del gruppo ITANES nel 2018, che mostravano come tra i giovani contasse molto il carattere di credibilità e di coerenza dei leader politici. Quindi, se la partecipazione giovanile vuole essere l'investimento per la politica contemporanea, la politica deve essere in grado di produrre delle figure di riferimento solide, deve essere in grado anche di innovare le campagne di mobilitazione tenendo conto delle priorità della popolazione giovanile. Rispetto al caso italiano non è secondario prendere in considerazione la situazione difficile dei giovani, la difficoltà ad essere rappresentati in uno spazio pubblico in quanto minoranza, in quanto popolazione in continuo calo e in quanto soggetti esposti ad una lettura spesso paternalistica dei loro bisogni. Quindi, anche in questo caso l'astensionismo nel momento in cui lo si prova a scomporre offre delle chiavi di lettura che vanno molto oltre il quadro strettamente politico e rimandano proprio alla complessità dello spazio sociale contemporaneo.

Presidente: Grazie molte anche per la cronometrica puntualità. Adesso sarebbe forse la lettura dell'appello elettorale ma prima ha chiesto la parola Igor Boni e volentieri gliela cediamo.

IGOR BONI. Ci tenevo a dire due cose da Presidente di Radicali Italiani, vi ringrazio di avermi accolto qui e vi ho ascoltato volentieri. Si parla di partecipazione, io non parlo di un progetto di legge, ma parlo di una legge violata dallo Stato italiano; e qual è questa legge? Radicali Italiani nel 2015 ha fatto un ricorso al Comitato delle Nazioni Unite dei diritti umani rispetto alla questione referendum e progetti di legge di iniziativa popolare, denunciando una modalità barocca nella raccolta delle firme con l'autenticatore – gli autenticatori sono figure prestabilite, solo alcuni, non tutti, ovviamente – con la necessità di allegare un certificato cartaceo del Comune di residenza per ciascun firmatario di referendum e progetti di legge di iniziativa popolare, e individuando in questa modalità una modalità non confacente alle cose che abbiamo sentito un attimo fa, cioè la necessità di innovare le cam-

pagne politiche anche rivolte ad un elettorato giovane che è sempre più distaccato. Il Comitato delle Nazioni Unite nel 2019 ci dà ragione, cioè ci riconosce che l'Italia viola i diritti dei propri cittadini; in seguito a questo riconoscimento nella legge finanziaria del 2020, grazie a un emendamento di Riccardo Magi si individua la creazione di una piattaforma pubblica per la firma online la necessità per avvicinare la partecipazione dei cittadini nella firma dei referendum e dei progetti di legge di iniziativa popolare; la legge impone che entro dicembre 2021 questa piattaforma sia realizzata, quindi da gennaio 2022 dovrebbe essere in funzione e da gennaio 2022 questa piattaforma non c'è. Oggi noi stiamo raccogliendo firme su sei progetti di legge di Iniziativa Popolare per strada, senza avere gli autenticatori, perché sono solo alcune figure, con la necessità cartacea di allegare il certificato. Possiamo farlo con una piattaforma, ma privata: chi firma paga per sei firme nove euro. Capite che questo non è proprio il metodo per avvicinare i cittadini alla politica. Anche questa è partecipazione riconosciuta dalla Carta Costituzionale, e anche questo provoca un distacco netto tra il Palazzo e chi sta fuori dal Palazzo e vorrebbe partecipare. Questo volevo mettere sul tavolo perché non è un progetto di legge, è una legge violata, da chi? Dallo Sato italiano. Grazie.

Presidente: Grazie mille. Adesso la nostra valida consigliera Mariella Balbo ci legge l'appello elettorale, non dico a una folla oceanica ma comunque noi lo manderemo evidentemente a tutte le associazioni con l'invito di raccogliere delle firme.

Mariella Balbo. Buongiorno. Sulla base di tutte le nostre consultazioni abbiamo redatto questo appello "Uniti contro l'astensionismo".
Siamo donne e uomini che nel corso degli anni hanno variamente servito le Istituzioni in Piemonte a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale. Tra pochi mesi si terranno nella nostra Regione due importanti tornate elettorali, le Regionali e le Europee. A tutt'oggi si evidenzia una certa distanza dei cittadini rispetto a questi importanti appuntamenti elettorali, una distanza che sconfina nell'astensionismo.
A seguito di una riflessione su questo preoccupante fenomeno abbiamo esaminato i dati dell'astensionismo in Piemonte nell'ultimo decennio; se pure esponenti di diverse culture e appartenenze politiche, noi possiamo tutti testimoniare che nessun intervento di natura amministrativa o politica dalla realizzazione dei servizi sociali sul territorio alla programmazione di scala regionale, all'utilizzo di fondi nazionali ed europei può prodursi efficacemente senza la partecipazione attiva e la validazione politica dei cittadini elettori; senza i cittadini la politica è più povera e imperfetta, senza il rendiconto limpido dell'operato da parte delle varie forze politiche dei

vari governi di cui i cittadini sono destinatari e giudici tutta l'azione politica diventa appannaggio di ceti sempre più ristretti e autoreferenziali.
La democrazia ha bisogno di cittadini consapevoli e partecipi, la Costituzione della Repubblica italiana all'art. 48 definisce il voto come "diritto e dovere civico". Il Parlamento sulla base di quanto è stato detto prima dal Senatore Bassanini può modificare le norme elettorali per consentire di votare in altro Comune per chi non si trovasse per giustificato motivo in quello di residenza; con l'attuale sviluppo delle procedure informatiche e dell'identità digitale che consentono un albo data base nazionale degli elettori al Ministero dell'Interno è possibile una votazione anticipata presidiata.
Le nostre associazioni unite contro l'astensionismo pertanto, sostengono tali misure e promuovono una campagna di sensibilizzazione e conoscenza sul ruolo e le funzioni delle istituzioni regionali ed europee. Con questa campagna lanciamo l'invito a tutti coloro che in passato hanno avuto responsabilità amministrative e politiche ai vari livelli a sottoscrivere questo appello "Uniti contro l'astensionismo".
Vorrei ancora aggiungere due parole, una mia personale considerazione brevissima. In questi giorni si stanno svolgendo a Torino gli ATP Finals con uno straordinario entusiasmo e partecipazione di pubblico; l'augurio che faccio a tutti noi è che una scintilla, un barlume di questa partecipazione si possa manifestare anche per il nostro appello. Grazie.

Presidente: Come vedete queste sono le conclusioni. Riteniamo che siamo arrivati felicemente direi alla fine, chi vuole può firmare una copia, questa che avete voi, firmando mettete il nome che sia leggibile, i primi firmatari sono ovviamente le quattro Associazioni.

Con questo chiudiamo e grazie a tutti.

Allegato 1 - Appello: verso le elezioni europee e regionali in Piemonte "Uniti contro l'astensionismo"

Siamo donne e uomini che nel corso degli anni hanno variamente servito le istituzioni in Piemonte a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale.

Tra pochi mesi si terranno nella nostra regione due importanti tornate elettorali, le regionali e le europee.

A tutt'oggi si evidenzia una certa distanza dei cittadini rispetto a questi importanti appuntamenti elettorali, una distanza che sconfina nell'astensionismo.

A seguito di una riflessione su questo preoccupante fenomeno, abbiamo esaminato i dati dell'astensionismo in Piemonte nell'ultimo decennio.

Seppur esponenti di diverse culture e appartenenze politiche, noi possiamo tutti testimoniare che nessun intervento di natura amministrativa o politica, dalla realizzazione dei servizi sociali sul territorio, alla programmazione di scala regionale, all'utilizzo di fondi nazionali ed europei, può prodursi efficacemente senza la partecipazione attiva e la validazione politica dei cittadini-elettori.

Senza i cittadini la politica è più povera e imperfetta. Senza il rendiconto limpido dell'operato da parte delle varie forze politiche e dei vari governi, di cui i cittadini sono destinatari e giudici, tutta l'azione politica diventa appannaggio di ceti sempre più ristretti e autoreferenziali.

La democrazia ha bisogno di cittadini consapevoli e partecipi.

La Costituzione della Repubblica Italiana all'articolo 48 definisce il voto come diritto e dovere civico.

Il Parlamento può modificare le norme elettorali per consentire di votare in altro comune per chi non si trovasse per giustificato motivo in quello di residenza. Con l'attuale sviluppo delle procedure informatiche e dell' identità digitale che consentono un albo (database) nazionale degli elettori al Ministero dell'interno è possibile una votazione anticipata presidiata.

Le nostre associazioni, unite contro l'astensionismo, pertanto sostengono tali misure e promuovono una campagna di sensibilizzazione e conoscenza sul ruolo e le funzioni delle istituzioni regionali ed europee.

Con questa campagna lanciamo un invito a tutti coloro che in passato hanno avuto responsabilità amministrative e politiche ai vari livelli a sottoscrivere questo appello:"Uniti contro l'astensionismo"

Torino 13 Novembre 2023

Coordinamento del Piemonte e della Valle d' Aosta Associazione ex Parlamentari della Repubblica
Associazione tra i Consiglieri Regionali già facenti parte del Consiglio Regionale del Piemonte
Consulta Permanente dei Consiglieri e Amministratori della Provincia e della Città Metropolitana di Torino
Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Torino

Allegato 2: affluenza in Piemonte. Alcune considerazioni (a cura di Magda Negri)

I diversi tipi di elezione non sono confrontabili tra loro perché gli iscritti corrispondono ad insiemi disomogenei:

1) Gli italiani residenti all'estero iscritti o non iscritti all'AIRE possono votare per corrispondenza per le circoscrizioni estero solo nelle elezioni politiche (e nei referendum) dalla legge del 2001;
2) Nelle elezioni regionali invece i residenti all'estero risultano iscritti nelle liste elettorali e quindi l'astensione appare necessariamente sovrastimata (si può calcolare che, ad esempio, i votanti reali nelle Regionali Piemonte del 2019 siano stati il 67,8 invece del 63,3 dichiarato);
3) Nelle elezioni europee possono votare sia gli italiani residenti all'estero che non esercitano il diritto di voto negli stati europei in cui dimorano sia i cittadini europei residenti in Italia. Ad esempio, il 26 maggio 2019 si sono tenute in Piemonte contestualmente sia le elezioni regionali sia quelle europee, con questi dati:

	Regionali	Europee
Iscritti	3.616.191	3.548.688
Votanti	2.290.361	2.294.939

Come si vede, a fronte di un maggior numero di iscritti nelle regionali si è avuto invece un maggior numero di votanti nelle europee.

L'analisi pluriennale dei dati elettorali (valori assoluti) di Camera uninominale (1996,2001, 2018 e 2022) o coalizioni (2006, 2008, 2013), Regionali Presidente ed Europee fa segnalare comunque, al di là dell'astensionismo apparente, una progressiva diminuzione dei partecipanti al voto.

Per quanto riguarda le elezioni alla Camera si può notare un progressivo aumento dell'astensionismo:

Piemonte

Elezioni	Iscritti	Votanti	Votanti % Iscritti	Non valide incluse bianche	Non valide %iscritti
1996Camera	3.682.932	3.177.538	86,3	226.923	6,2
2001Camera	3.665.959	3.087.498	84,2	215.615	5,9
2006Camera	3.516.492	2.984.002	84,9	91.164	2,6
2008Camera	3.496.087	2.823.269	80,8	102.083	2,9
2013Camera	3.439.197	2.657.208	77,3	91.854	2,7
2018Camera	3.379.801	2.540.927	75,2	93.039	2,8
2022Camera	3.320.437	2.203.197	66,4	101.311	3,1

Dal 2006 al 2022 si sono persi 780.000 votanti a fronte di una diminuzione degli iscritti di circa 200.000 unità: si tratta quindi di circa 580.000 piemontesi che non si recano più alle urne. Chi è stato più penalizzato dall'aumento dell'astensionismo?

Alle ultime due elezioni politiche l'astensionismo ha colpito sicuramente in maggior misura il Centro sinistra (non solo per l'incapacità o la non volontà di presentarsi unito, poiché i voti di Liberi e Uguali del 2018 e di Azione-Italia Viva nel 2022 non sarebbero stati in grado comunque, se avesse senso sommarli, di compensarne le perdite) e il Movimento 5 Stelle che ha ridotto progressivamente i suoi consensi dal massimo del 2013.

Per quanto riguarda le elezioni regionali si osserva una diminuzione tendenziale dei votanti, con l'eccezione del 2014 quando aumentarono però anche in modo considerevole i voti non validi. Si tratta di una competizione elettorale particolare indetta a seguito dell'annullamento delle elezioni precedenti dove aveva vinto il leghista Roberto Cota e che si svolsero in concomitanza con le europee. In quella occasione si è notato il minor consenso per la coalizione del centro destra, che non potette giovarsi dei voti di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale che si presentarono da soli. Bisogna ricordare che il biennio 2013-2014 fu il momento del maggior exploit elettorale del Movimento 5 Stelle.

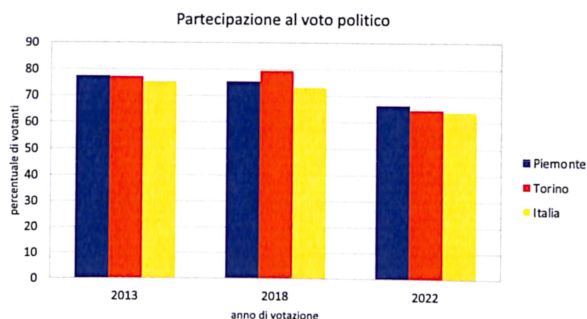
Elezioni	Iscritti	Votanti	CSN	CDX	M5S	Non Valide	Votanti %
1995 Regione	3.682.932	3.056.187	938.289	1.059.602		387.311	83,0
2000 Regione	3.671.146	2.641.647	953.163	1.249.840		228.100	72,0
2005 Regione	3.651.878	2.606.687	1.226.35 5	1.133.358		197.707	71,4
2010 Regione	3.635.069	2.338.487	1.033.98 9	1.043.275	90.086	134.138	64,3
2014 Regione	3.620.349	2.405.228	1.057.03 1	495.993	481.453	160.726	66,4
2019 Regione	3.616.191	2.290.361	783.805	1.091.814	298.086	100.721	63,3

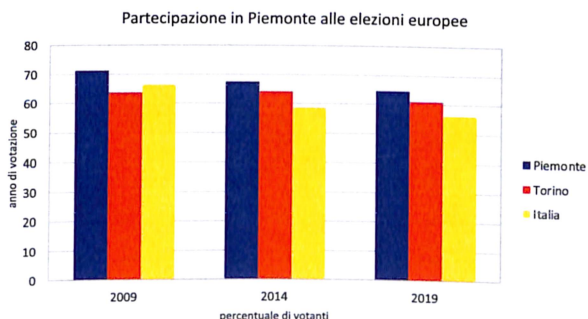
In generale le elezioni regionali, come le europee vengono considerate elezioni di secondo rango per quanto riguarda l'attenzione e il seguito dell'elettorato. Se, come scrive il libro bianco *Per la partecipazione dei cittadini. Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto*, 2022, a cura della Commissione di esperti riunita dall'allora Dipartimento per le riforme istituzionali, l'astensionismo volontario può essere stimato nel paese tra il 15-20% dell'elettorato nella sua componente di "alienazione" e protesta mentre si aggira sul 10-15% quello "di indifferenza", resta un piccolo margine di astensionismo involontario che può essere contrastato con tutte le procedure adatte a ridurne i numeri.

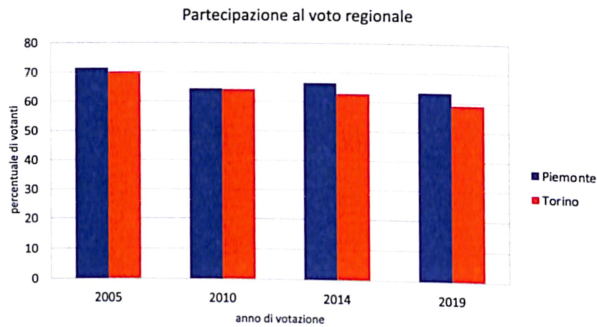
ALLEGATO 3: ASTENSIONISMO IN ITALIA. PIEMONTE (A CURA DI MAGDA NEGRI)

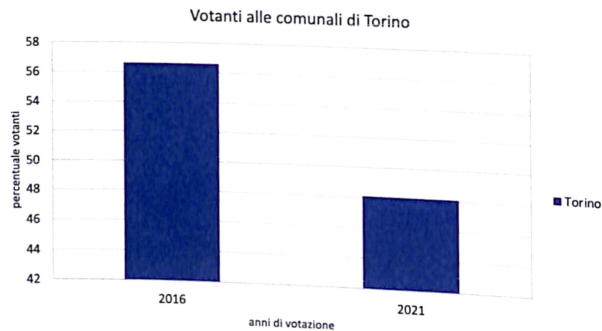
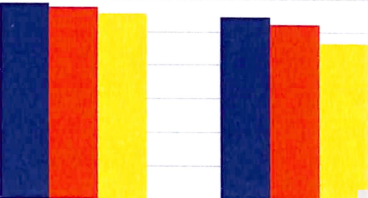
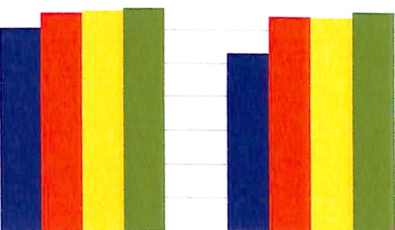
Alcuni dati sull'astensionismo nelle elezioni in Italia.

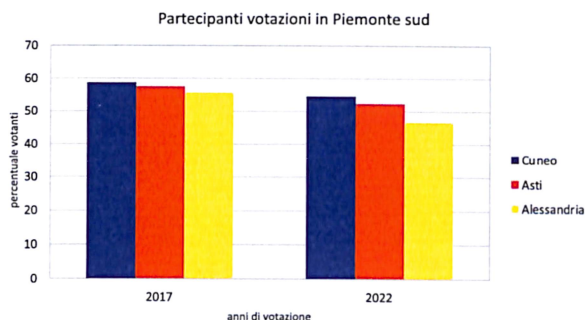
Partecipazione in Piemonte alle elezioni politiche

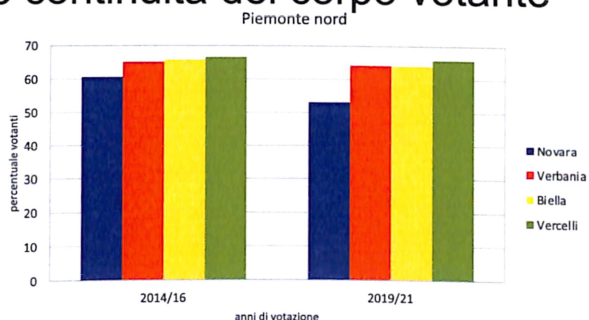
Un significativo astensionismo si verifica nel 2022 seguendo il trend nazionale

Partecipazione alle elezioni europee in Piemonte

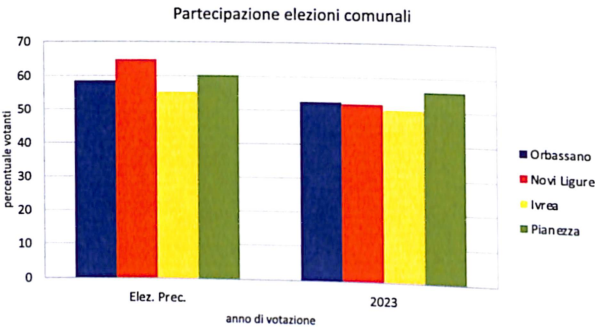
In Piemonte e Torino l'astensionismo è inferiore alla media nazionale ma nel 2019 ha un incremento significativo

Partecipazione alle elezioni regionali in Piemonte

Anche nelle elezioni regionali la partecipazione si riduce costantemente

Votazioni comunali nei comuni capoluoghi di provincia

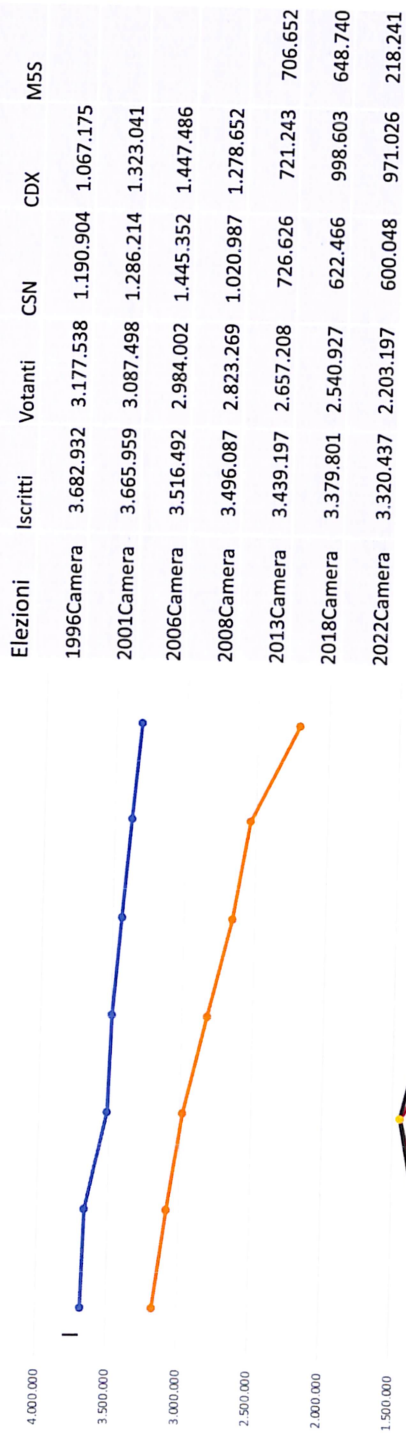
Votazione nel capoluogo regionale

Votazioni comunali nei restanti capoluoghi di provincia in Piemonte

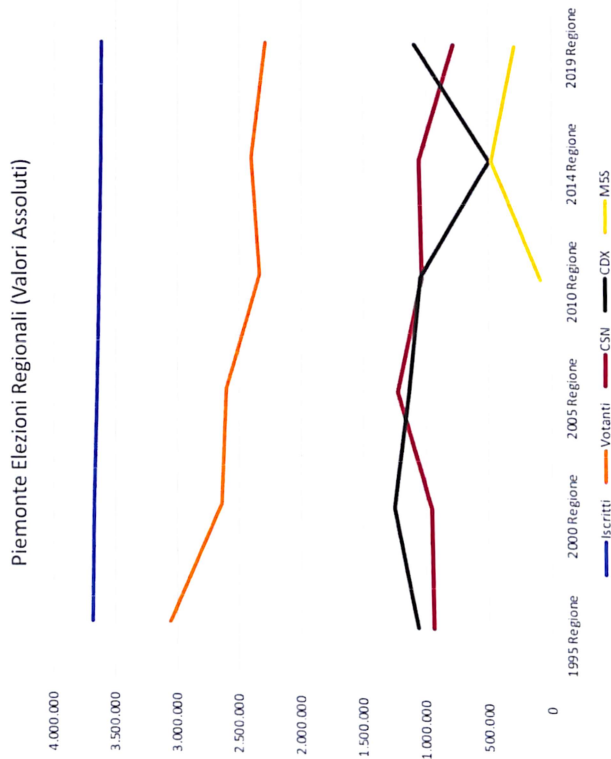
L'astensione nei comuni Piemonte sud è maggiore perché sono riferite al 2022

Dati relativi ai comuni del Piemonte nord

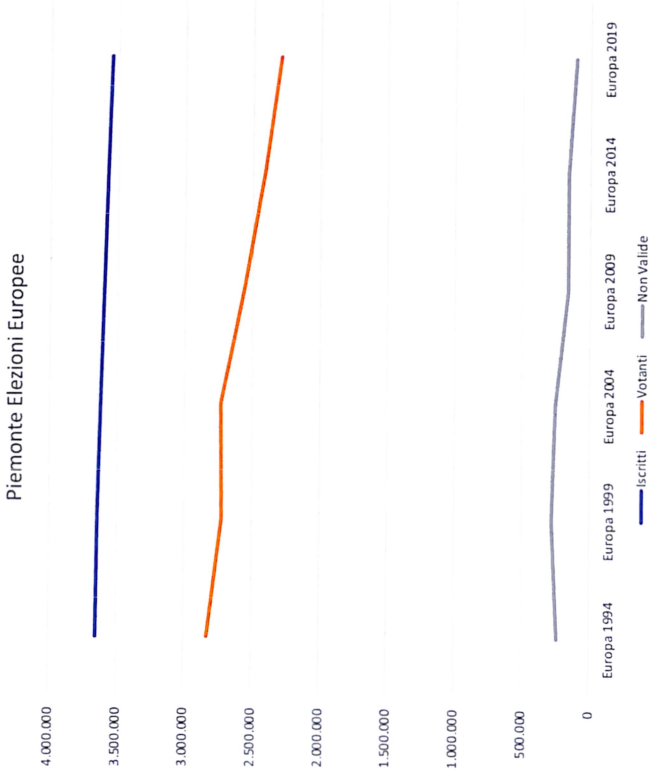
I dati del Piemonte nord testimoniano una maggiore continuità del corpo votante

Elezioni nel 2023 in Piemonte nei comuni sopra i 15.000 abitanti

Le elezioni precedenti al 2023 si sono svolte nel 2018 e nel 2021

Elezioni	Iscritti	Votanti	CSN	CDX	M5S
1996Camera	3.682.932	3.177.538	1.190.904	1.067.175	
2001Camera	3.665.959	3.087.498	1.286.214	1.323.041	
2006Camera	3.516.492	2.984.002	1.445.352	1.447.486	
2008Camera	3.496.087	2.823.269	1.020.987	1.278.652	
2013Camera	3.439.197	2.657.208	726.626	721.243	706.652
2018Camera	3.379.801	2.540.927	622.466	998.603	648.740
2022Camera	3.320.437	2.203.197	600.048	971.026	218.241

Piemonte Camera 1996-2022
Iscritti, Votanti, CSN, CDX, M5S
(V.A. Maggioritario).

Elezioni	Iscritti	Votanti	CSN	CDX	M5S
1996Camera	3.682.932	3.177.538	1.190.904	1.067.175	
2001Camera	3.665.959	3.087.498	1.286.214	1.323.041	
2006Camera	3.516.492	2.984.002	1.445.352	1.447.486	
2008Camera	3.496.087	2.823.269	1.020.987	1.278.652	
2013Camera	3.439.197	2.657.208	726.626	721.243	706.652
2018Camera	3.379.801	2.540.927	622.466	998.603	648.740
2022Camera	3.320.437	2.203.197	600.048	971.026	218.241

Piemonte Regionali 1995-2019 Iscritti, Votanti, CSN, CDX, M5S (V.A Presidente).

Elezioni	Iscritti	Votanti	CSN	CDX	M5S
1995 Regione	3.682.932	3.056.187	938.289	1.059.602	
2000 Regione	3.671.146	2.641.647	953.163	1.249.840	
2005 Regione	3.651.878	2.606.687	1.226.355	1.133.358	
2010 Regione	3.635.069	2.338.487	1.033.989	1.043.275	90.086
2014 Regione	3.620.349	2.405.228	1.057.031	495.993	481.453
2019 Regione	3.616.191	2.290.361	783.805	1.091.814	298.086

Piemonte Europee 1994-2019
Iscritti, Votanti, Non valide (V.A.)

Elezioni	Iscritti	Votanti	Non Valide
Europa 1994	3.651.501	2.828.986	236.830
Europa 1999	3.643.356	2.723.226	277.254
Europa 2004	3.622.313	2.731.406	251.137
Europa 2009	3.598.966	2.562.415	161.102
Europa 2014	3.574.232	2.410.483	161.536
Europa 2019	3.548.688	2.294.939	106.102

A cura di Michele Ruggiero

"Il terrorismo"

[Testimonianze nella memoria di chi l'ha vissuto]

Ripensare al terrorismo di ieri per ridare sensibilità alle coscienze oggi: riportiamo il dibattito svoltosi il 15 giugno 2015 nell'aula del consiglio regionale del Piemonte con la presentazione del libro "*Pronto qui Prima linea*" offrendo un criterio alla sequenza degli interventi, il classico filo rosso che tiene insieme i ragionamenti, i pensieri e le emozioni. Quando apparve il terrorismo in Italia? Quando comparve la violenza organizzata elevata e giustificata a confronto politico sotto altre forme? Domande ineludibili specie per i più giovani che dai programmi scolastici poco ricevono per colmare le lacune sulla storia recente del nostro paese e poco possono trarre dalle famiglie i cui ricordi sono oramai sbiaditi.

A cura di Marina Dell'Omo, Susanna Borlandelli, Massimiliano Caldera

"Scultura lignea nella diocesi di novara. I tempietti eucaristici"

[Atti del convegno]

Questo volume, che raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Novara nel giugno 2018, prende in esame il tema dei tempietti eucaristici, di particolare fortuna dai tempi della controriforma, nella centralità data al Santissimo Sacramento. In questo ambito di discorsi è stata presa in esame la zona della Diocesi di Novara, con confronti specifici anche con altre realtà nazionali.

A cura di Michele Ruggiero

"Torino ferita"

[Atti del convegno dell'11 dicembre 2019]

Il terrorismo italiano, nella sua duplice colorazione cronologica "nero e rosso" sangue, è l'esempio riuscitissimo di "convergenze parallele" di natura criminale su larga scala - crimini feroci commessi contro persone inermi e innocenti - ai danni del Paese. Tuttavia sarebbe semplicistico e riduttivo spiegarlo nella sua duplicità con il solo codice penale alla mano. Ne deriverebbe la negazione della complessità degli avvenimenti che la stessa memoria storica ha il dovere di riportare a galla, se non vuole rimanere prigioniera di generalizzazioni, luoghi comuni e grette superficialità, con il rischio di offendere e trascinare nell'oblio le stesse vittime e i loro famigliari.

A cura di Marina Dell'Omo

"Scultura lignea dal XV al XVIII secolo tra Cusio e Verbano

Questo volume si pone l'obiettivo di fornire un quadro della scultura lignea tra Lago d'Orta e Lago Maggiore, nella sua sponda piemontese, zone particolarmente interessate dalla presenza di manufatti di questo genere, soprattutto tra Seicento e Settecento. Costruito con interventi diversi che spaziano dalle devozioni agli antefatti quattrocenteschi e cinquecenteschi, è arricchito da un regesto che scandisce, per anno, da fine Cinquecento, i fatti salienti e da un repertorio delle opere presenti allo stato attuale nelle chiese delle diverse località.

Aurora Tabone, Luciano Midellino, Franco Boetto

"Percorsi di viaggio"
[Con il Museo Valsusino della Resistenza ANPI Condove-Caprie]

I momenti significativi della costruzione del Museo della Resistenza di Condove fanno rivivere l'esperienza di chi ha fatto ieri una scelta di libertà e di impegno civile. Quattro sezioni, scritte ciascuna da un componente del gruppo di lavoro del Museo secondo la propria sensibilità e competenza, suscitano emozioni dando voce agli oggetti ed ai documenti. *Memorie di Museo* si sofferma sul significato dei luoghi di memoria; *La visita al Museo è un viaggio*, attraverso la tecnica narrativa dello story telling, racconta episodi della Resistenza locale; *Sentieri della memoria* descrive i sentieri partigiani della montagna condovese con estensione ai Comuni confinanti e le relative possibilità escursionistiche legate al percorso storico; *Il significato dei reperti storici del Museo* evidenzia il valore dei reperti esposti.

Alberto Farina

"La Resistenza a Rivoli"
[Nomi, volti, storie, luoghi]

Questo libro raccoglie gli esiti del progetto, promosso dall'A.N.P.I. di Rivoli e dal Comitato Resistenza Colle del Lys, dedicato alle vicende resistenziali nella città di Rivoli ed è rivolto in particolare ai ragazzi delle scuole di Rivoli. Saper cogliere "le intersezioni locali della storia generale" non vuol dire aggiungere anche la storia locale ai già densi programmi di storia, quanto piuttosto avvicinare i ragazzi alla storia attraverso il riferimento ad una realtà vicina, che ha stretti legami con quella generale, sulla quale essi possano costruire le proprie conoscenze con continui rimandi tra vicino e lontano, particolare e generale, concreto e astratto.

ASTENSIONISMO PERCHÉ

a cura di Sergio Rogna Manassero di Costigliole

L'astensionismo elettorale è una malattia delle democrazie di cui non possiamo limitarci a misurare la progressione: la si deve studiare e contrastare. Il **Coordinamento Piemonte e Valle d'Aosta dell'Associazione ex Parlamentari della Repubblica**, l'**Associazione tra i Consiglieri Regionali già facenti parte del Consiglio Regionale del Piemonte**, la **Consulta Permanente dei Consiglieri e Amministratori della Provincia e della Città Metropolitana di Torino** e l'**Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Torino** hanno organizzato un convegno presso la Città Metropolitana nel novembre 2023 per fornire un quadro degli studi accademici e delle proposte legislative sull'argomento. La distinzione tra astensionismo volontario e involontario è fondamentale. In estrema sintesi per quello involontario sono necessarie nuove norme per rendere le operazioni di voto meno complicate, senza comprometterne la sicurezza, utilizzando le nuove possibilità dell'identità digitale, per quello volontario occorre rendere più interessante l'offerta politica recuperando la dimensione della rappresentanza del cittadino e della sua possibilità di scelta con anzitutto un diverso sistema elettorale del Parlamento.

I relatori:

On. Prof. Franco Bassanini
ex Parlamentare Presidente Fondazione Astrid

Sen. Avv. Alberto Balboni
Presidente I Commissione Affari Costituzionali del Senato

Sen. Prof. Andrea Giorgis
I Commissione Affari Costituzionali del Senato

On. Magda Negri
Associazione ex Parlamentari della Repubblica

Prof.ssa Franca Roncarolo
Ordinaria del Dipartimento Culture Politica Società - Università di Torino

Prof. Dario Tuorto
Ordinario del Dipartimento Scienze dell'Educazione - Università di Bologna